

ANNALI DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE

FONDATA

DA ANTON MARIO LORGNA

continuati dal Vicesegretario di essa
dal Maggio 1855 all' Agosto dell' anno 1862

(V. Memorie Tomo XXV. Parte seconda, pag. (3).....(17))

(Ricevuto il 4 Agosto 1862.)

413. Come leggesi al paragrafo 411 degli Annali registrati nel precedente Volume pag. (16), li sei Soggetti proposti dal Presidente per mezzo del Segretario ai Quaranta, per la nomina del Successore al defunto Socio Straniero CARLO FEDERICO GAUSS, furono BECQUEREL, GEORGY de Saint Hilaire, HANSEN, LIEBIG, REGNAULT e STRUVE F. G. E riuscì poi eletto l'illustre Chimico Sig. Cavaliere GIUSTO LIEBIG Prof. a Monaco, e ciò il 12 Luglio 1855.

414. Con Circolare del 2 Luglio 1856 il Socio e Segretario della Società Italiana delle Scienze dava avviso ai Colleghi che col giorno 2 del successivo mese di Settembre spirava il secondo Sessennio della Presidenza del Corpo Accademico sostenuta dal Prof. STEFANO MARIANINI, ed invitava ciascuno de' Signori Membri Attuali perchè volesse, entro il termine indicato del 2 Settembre dell'anno stesso, dichiarare il proprio voto sopra quello dei Colleghi che egli proponeva a Presidente nel nuovo Sessennio. Il giorno 22 poi del detto mese venne praticato dal Segretario, in presenza dei Ch.^{mi} Soci Attuali Cav. Prof. AMICI e Prof. BRIGNOLI, il riconoscimento e lo scrutinio delle schede pervenute, e l'esito fu che, quasi a unanimità di suffragi, per la seconda volta venne confermato, pel Sessennio cominciato col 2 Settembre 1856, il Socio Prof. STEFANO MARIANINI.

415. La Circolare del 31 Ottobre 1856, mediante la quale il Segretario della Società comunicava ai Quaranta la rielezione di cui al §. 414, dava pure il funesto annunzio della perdita fatta dalla

Scienza e dalla Società Italiana il giorno 10 dell' antecedente mese di Luglio per la morte del Ch. Sig. Conte Cav. AMEDEO AVOGADRO di Quarenga ottuagenario. E li sei Proposti dal Presidente per la elezione del Successore furono i Professori MALAGUTI FAUSTINO, PORTA LUIGI, MINICH SERAFINO RAFAELE, CHELINI DOMENICO, SISMONDA EUGENIO e TURAZZA, ai quali si aggiunsero i Professori BRIOSCHI FRANCESCO, e DEL GROSSO Ab. REMIGIO per acquistazione diritto con Memorie pubblicate ne' Tomi della Società.

Anco un distinto Membro Onorario ha perduto nel detto anno la Società Italiana per la morte avvenuta il 16 Agosto del Ch. Prof. GIUSEPPE LUIGI Scrittore dei dottissimi Elogi de' Soci SANTO FATTORI e LIBERATO BACELLI, pubblicati ne' volumi sociali.

416. Nel prefisso bimestrale intervallo, che finiva coll'anno 1856, pervennero al Segretario le schede coi singoli voti de' Soci, e dalla maggioranza di essi, a succedere al defunto Conte AVOGADRO, risultava eletto il Ch. Prof. Cav. FAUSTINO MALAGUTI, al quale il Segretario annunziava tosto la nomina, e si affrettò pure a renderne generalmente noto l'annunzio per mezzo dei pubblici fogli. Ma per istraordinaria complicazione di circostanze il Segretario non la partecipò ai Colleghi se non mediante la sua Circolare del 2 Luglio 1857. Nella quale ebbe pure a partecipare la morte di due illustri Membri, Socio Nazionale l'uno, straniero l'altro, il distinto Botanico Prof. GIOVANNI BRIGNOLI di Brunhoff, mancato in Modena per apoplezia nell'età d'ottantatré anni il 13 Aprile 1857, ed il celebre Analista Francese Barone LUIGI AGOSTINO CAUCHY, rapito da rapido morbo che lo colse nella sua dimora campestre di Sceaux presso Parigi nella non grave età di 67 anni il dì 24 del successivo Maggio.

La Nota per l'elezione del Socio Nazionale fu composta de' sei Professori MINICH, PORTA, CHELINI, SISMONDA EUGENIO, TURAZZA e CODAZZA GIOVANNI; e dei due BRIOSCHI e DEL GROSSO. E in riguardo all'altro posto vacante fra i Dodici Membri stranieri, li proposti a rimpiazzarlo furono i Signori BECQUEREL, HANSEN P. A., QUETELET, REGNAULT V., STRUVE F. G. e WEATSTONE.

417. Il Segretario della Società Italiana, mediante la sua Circolare del 8 Dicembre 1857 fece conoscere che i voti pervenuti a tutto il due Settembre, cioè due mesi dopo la data della Circolare precedente portarono che, riguardo al Membro Nazionale rimaneva eletto il Prof. MINICH, e quanto allo straniero riusciva eletto il Prof. REGNAULT.

Ma ecco tosto rinnovata la necessità di provvedere contemporaneamente al vuoto di due Seggi vacanti l'uno nella classe de' Dodici Soci stranieri, per la morte del celebre Chimico Barone THENARD avvenuta nell' Agosto del detto anno, l' altro nella classe dei Quaranta Nazionali per essere mancato nel giorno 12 Novembre il celebre Entomologo Marchese SPINOLA. Vennero quindi proposti ai Collegli li Signori BECQUEREL, HANSEN, M. MAURY, QUETELET, STRUVE, e WEATSTONE per la scelta del Socio straniero, e li Signori CHELINI, PORTA, SELMI Prof. FRANCESCO, SISMONDA EUGENIO, TARDY Prof. PLACIDO, BRIOSCHI e DEL Grosso per la scelta del Socio Nazionale.

418. Trascorsi appena li due mesi dalla data della precedente Circolare, cioè fino dal di 8 Febbrajo del 1838 era stato fatto lo scrutinio delle Schede, e riusciva eletto a Socio Nazionale il Cav. EUGENIO SISMONDA in rimpiazzo dello SPINOLA, ed a Socio straniero l'Astronomo Consigliere STRUVE Direttore della Specola Imperiale di Pulkova. Ma, una lunga e grave malattia, ed altre affliggenti circostanze, fecero sì che il benemerito Segretario della Società non potè diramare a' suoi Collegli la notizia, se non il 15 Settembre del detto anno, colla sua Circolare portante il N.º 4.

Una strana combinazione fece poi sì che qui non si conoscesse la mancanza di un altro Socio straniero avvenuta fino dal 22 Gennajo 1835 per la morte del celebre P. E. FUSSE Segretario dell'Imperiale Accademia di Pietroburgo, e solo nel Marzo del 1839, dal *Compte Rendu* della detta Accademia, il Segretario della Società lo seppe. E quindi colla sua Circolare del 24 del detto mese diramò l' infausta notizia ai Soci inviando a ciascun d' essi la scheda per la nomina del successore da scegliersi fra i sei soggetti, nella Circolare stessa nominati, BECQUEREL, HANSEN, QUETELET, WEATSTONE, MAURY, BABAGE.

419. Trascorsi li due consueti mesi, cioè dopo il 24 Maggio, non avvenne la partecipazione ai Soci della seguita elezione a cagione dell' assenza da Modena del Segretario. Ed il 31 del successivo mese di Luglio pervenne al Presidente una compitissima Lettera, nella quale il Sig. Socio e Segretario Cav. Prof. BIANCHI dichiarò l' impossibilità in cui egli si trovava di proseguire nella carica di Segretario della Società Italiana delle Scienze, e la quale il Presidente crede bene che sia qui riportata.

« Illustre Sig. Cav. Presidente.

« Al compiersi del trimestre, incominciato col Maggio ultimo scorso, nel mio ufficio di Segretario della Società Italiana delle Scienze residente in Modena, e qui uniti accompagnandole, Ch. Sig. Presidente, li due Mandati dei nostri emolumenti, mio e del Sig. V. Segretario di Lei figlio pel detto trimestre, io mi trovo costretto da ragioni e circostanze ineluttabili a dichiararle che da questo punto io rinunzio fermamente, e depongo nelle mani di V. S. molto Illustre, il titolo e incarico stesso da Segretario, qual è stabilito dall'organico Regolamento Sociale, e del quale piacque a Lei di onorarmi, or sono 15 anni dalla morte del benemerito mio antecessore LOMBARDI. Questa mia risoluzione, derivata e prescrittami, come diceva, da irresistibil forza di argomenti e ragioni è irrevocabile, e nulla può valere a smuovermene. In conseguenza io mi rivolgo piuttosto a pregare la sperimentata di Lei bontà e gentilezza, perchè voglia con favorevol animo accogliere la mia rinunzia, accertandola io d'altronde, che a questa non sono indotto menomamente da verun principio di amarezza o disgusto, nè verso Lei, nè verso la ragguardevole nostra Società, nè per l'onorevol ufficio, quantunque da me debolmente sin qui sostenuto. Chè anzi per quest'ultimo io chieggo e imploro dal Corpo Sociale e dal suo degno Presidente benigno compatimento e perdono alle tante negligenze e ai mancamenti, qualunque, spero tuttavia non colpevoli di volontà e avvertenza che io avrò commessi nel mio esercizio quasi trilustre di tal incarico. Quindi ancora provvedendo Ella, per la mia deficienza, colla nomina di altro e più meritevol soggetto alle funzioni e cure di Segretario, io godrò moltissimo che la Società ne sia, meglio che da me servita e avvantaggiata.

« Mi darò tutta la premura, tosto che io mi rechi in Città, di raccogliere, ordinare e trasmettere alla Ch. S. V. gli oggetti e le carte di ogni specie, che trovansi presso di me, appartenenti alla Società, e che debbon da Lei custodirsi. E benchè poi con tal atto e coll'altro della mia cessazione, dall'Università e dalla Specola, io ne vegga il termine alla scientifica e pubblica mia carriera, nondimeno, io mi terrò ancor vivo, quanto Iddio mel conceda, nelle mie relazioni colla Società insigne cui mi darò sempre vanto di essere ascritto. »

A questo punto il Segretario, lasciato da parte il Presidente, si volge all'amico e ripete in istile non ufficiale la ferma sua risoluzione, terminando coll'usata sua gentilezza così:

« Anche sciolto da questo vincolo con Voi, io non cesserò di esservi cordialmente

« affino Amico
« GIUSEPPE BIANCHI »

420. Rimessa dal Ch. e benemerito Socio attuale Sig. Cav. Prof. GIUSEPPE BIANCHI la carica di Segretario della Società Italiana delle Scienze nelle mani del Presidente, questi diede allo scrivente Vice-Segretario l'incarico di annunziare ai Soci la elezione del celebre Fisico Francese BECQUEREL a Socio straniero in rimpiazzo del celebre Matematico Russo FESS; il che io eseguiva mediante la Circolare del 4° Settembre 1859. In essa, per ordine del Presidente, io proponeva pure la Nota de' sei ragguardevoli soggetti FLOURENS, HANSEN, QUETELET, WEATSTONE, MACRY e BERTRAND per la elezione del successore del celeberrimo ALESSANDRO HUMBOLDT, che la Società gloriavasi noverare fra i Dodici suoi Soci stranieri. E trascorso il consueto termine, dallo spoglio delle schede e risposte pervenute risultò eletto il celebre FLOURENS Segretario perpetuo dell' Accademia delle Scienze dell' R. Istituto di Francia.

Nel partecipare ai Soci tale elezione colla mia Circolare 31 Dicembre 1859, ho pur dovuto aggiungere in esse per ordine del Presidente la Nota di sei candidati, quali furono i Signori Professori BETTI, BRIOSCHI, GRIMELLI, MENEGHINI, PORTA e SELMI per la elezione d' un Socio Nazionale in luogo del Ch. Prof. MICHELE MEDICI mancato ai vivi fin dal Giugno dello stesso anno 1859.

421. Giusta lo spoglio da me fatto in unione col Presidente delle risposte pervenute all' ultima Circolare riuscì eletto a Membro attuale, in rimpiazzo del defunto Cav. MEDICI, il Cav. Prof. GIUSEPPE MENEGHINI, al quale diedi immediatamente l'annunzio, come pure ai Quaranta della Società colla Circolare del 4 Aprile 1860.

Il Ch. Sig. Prof. Cav. EUGENIO SISMONDA, nel mandarmi la scheda relativa alla votazione di cui ho riferito il risultato, avvisava il Presidente della perdita di un altro Socio attuale per la morte del Cav. CARLO IGNAZIO GUGLIO avvenuta sino dal 29 Giugno dell' anno scorso. Quindi il Presidente faceva che io aggiungessi alla suddetta mia Circolare la proposta di sei soggetti per riparare il vuoto, quali furono i Ch.^{mi} Professori BETTI, BRIOSCHI, GENOCCHI, GRIMELLI, MENABREA e PORTA. E fatto poi a suo tempo lo spoglio delle schede pervenute, ne risultava, eletto il Ch. Sig. Prof. FRANCESCO BRIOSCHI, del che io dava tosto contezza all' eletto stesso, poscia ai Quaranta colla Circolare 16 Giugno 1860.

Ma sventuratamente questa Società ebbe a deplorare altre gravi perdite in breve tempo avvenute. Il giorno 26 Marzo era pas-

sato a miglior vita il Socio pensionario anziano Comm. ANTONIO BORDONI, il 25 Maggio il Membro Veronese della Società Prof. ABRAMO MAS-SALONGO, il 29 dello stesso mese il Cav. GIOACCHINO TADDEI di Firenze, ed il 4° Giugno il Cav. GIUSEPPE BELLI di Pavia. Pertanto a riparare il vuoto lasciato dal Ch. Matematico BORDONI il Presidente proponeva li sei Ch.^{mi} Professori BETTI, GENOCCHI, GRIMELLI, MENA-BREA, PORTA e TURAZZA, la quale sestupla io presentava ai Soci nella stessa sovraccennata Circolare del 16 Giugno.

Al posto di Pensionario Anziano lasciato vacante dal Comm. BORDONI subentrò come più antico di nomina fra i Soci attuali che non godono di un tale titolo, l'Astronomo Comm. FRANCESCO CARLINI di Milano, giusta l'articolo XXII dello Statuto.

422. In que' mesi ripetuti carteggi ebbero luogo fra le Autorità del Dicastero della Pubblica Istruzione, ed il Presidente della Società Italiana a motivo della Soprantendenza che esso dicastero intendeva esercitare su questa Società, come pure fra il Collega Comm. MATTEUCCI ed il Presidente stesso circa le riunioni della Società Italiana dal MATTEUCCI stesso primieramente proposte. Ma di tali carteggi se ne avrà un'idea sufficiente e più in breve inserendo qui le Circolari presidenziali occasionate da essi. Ecco la prima, la quale riguarda le progettate Riunioni.

Modena, 15 Luglio 1860.

IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE

Al Chiarissimo Signore

Il Signor

Uno de' Quaranta della Società prenotata.

Già da più anni l'onorevole Collega Sig. Cav. Prof. MATTEUCCI esternava un suo progetto di Riforma della Società Italiana, per la quale, ogni anno li Quaranta Membri avessero a radunarsi in Modena per un certo numero di giorni per trattare le cose concernenti la Società stessa. Il Presidente dissentendo per più ragioni dall'opinione del prelodato Cav. MATTEUCCI, non ne fece mai parola con verun Collega. Avvenne per altro in questi giorni che altri sei de' Quaranta approvarono siffattamente il progetto del MATTEUCCI che si associarono a lui per invitare il Presidente stesso a proporre ai Soci un'aggiunta allo Statuto relativa alle pro-

gettate annuali Adunanze, il che eseguirono dirigendogli la graziosissima Lettera che qui riportasi nella sua integrità;

« Torino, 18 Giugno 1860.

« Chiarissimo Sig. **Presidente.**

« Le condizioni Sociali e le relazioni di queste condizioni collo stato e col progresso delle Scienze sonosi tanto mutate dall'epoca in cui il benemerito **Lorgna** fondava la *Società Italiana delle Scienze* al giorno d'oggi, che i sottoscritti sono d'avviso essere incontestabilmente opportuno che si rivedano gli Statuti della Società stessa, e si mettano in armonia colle suddette mutate condizioni.

« I Membri sottoscritti vanno persuasi che una tale opportunità non è certo sfuggita al pensiero del degnissimo Presidente della Società Italiana; quindi è che essi non dubitano dell'efficace sua cooperazione per l'effettuazione delle disposizioni, che al fine sovra indicato vogliono essere date.

« Le quali disposizioni sarebbero:

« 1° Che i Membri Attuali della *Società Italiana delle Scienze* si riuniscano, almeno una volta l'anno, ove ha sede l'ufficio, e per un certo spazio di tempo.
« 2° Che in queste riunioni la Società provveda alla riforma del proprio Statuto, alla scelta dei nuovi Soci per i posti vacanti, alla formazione dei programmi di concorso e allo stabilimento dei premi, infine all'esame ed alla lettura dei Lavori da stamparsi nelle *Memorie*.

« Affinchè l'esposto desiderio, che i sottoscritti credono comune al più dei loro Collegli, sia soddisfatto, essi pregano il Chiarissimo Sig. Presidente della Società Italiana a volersi degnare di comunicare la presente Lettera ai singoli Membri della medesima, ed invitarli ad un tempo ad esprimere la loro opinione in proposito.

« Coi sentimenti del più distinto e riverente ossequio essi hanno intanto l'onore di protestarsi

« Di V. S. Chiarissima

« Devotissimi Servitori e Collegli

« PLANA GIOVANNI

« COSIMO RIDOLFI

« RAFFAELE PIRIA

« GIUSEPPE MORIS

« CARLO MATTEUCCI

« ANGELO SISMONDA

« EUGENIO SISMONDA »

« Questo fatto impone due doveri al Presidente; quello di diramare, come fa colla presente, la premessa Lettera, dov'è formulata la proposta riforma, ai singoli Soci Attuali, affinchè esprimano il loro voto relativamente ad essa; e quello di far conoscere ai Soci stessi le ragioni, per le quali egli riteneva, e tutt'ora ritiene, non opportuna la riforma proposta. E queste ragioni verranno qui succintamente accennate:

1. Una Società la quale ha la delicatezza di accordare ogni anno tre Zecchini a ciascun Socio a titolo di compenso per ispese in porto di lettere, non potrebbe imporre l'obbligo di intervenire alle Adunanze annuali, senza accordare ogni anno a ciascuno de' Quaranta un compenso almeno venti volte più grande di quello accordato per le spese di corrispondenza, e ciò quando non vi sia che un' Adunanza l'anno. E questa cosa non si sa quando sarà possibile. Infatti le presenti rendite annuali della Società Italiana montano alla somma di Zecchini 417 circa. Li dispendi d'ogn' anno costanti per compensi postali ai Quaranta, pensioni ai tre Soci anziani e ai due giubilati, stipendii al Vice-Segretario Amministratore, ed al Correttore delle stampe montano a Zecchini 507; e quando sarà nominato il Segretario, le dette spese costanti ascenderanno a Zecchini 557. Onde non restano che sessanta Zecchini per le spese di stampa, di spedizioni, di corrispondenza ecc.

2. Li Quaranta della Società Italiana pare che non sieno gli Scienziati che trovinsi più in caso di accorrere alle Adunanze. Ne avemmo provè all'epoca de' Congressi scientifici.

A Lucca per esempio fra li 496 Scienziati colà adunati non se ne contavano che dieci della Società Italiana.

A Torino i dotti accorsero in numero di 575, fra i quali dei Quaranta ve n'erano solo dodici, compresi li quattro torinesi.

A Firenze gli Scienziati erano 888, fra i quali gli appartenenti alla Società erano quindici, contando li tre fiorentini.

A Milano si noverarono 1159 Scienziati, e solamente sedici de' Quaranta, compresi li tre Milanesi.

5. Non pare conveniente che il trattare e discutere gli affari della Società vada a divenire un privilegio dei pochi ai quali torni comodo il recarsi alle Adunanze.

4. Ei fu lamentando l'Italia divisa in tanti differenti domini che **Anton Mario Lorgna** coltivava e nutrivà il salutare pensiero di una fondazione che unisce, con semplice e fraterno vincolo li Quaranta cultori più preclari della Scienza della natura a qualunque punto appartenessero del bel paese, Società che per la sua sublime semplicità e modestia, e non ossequente che al proprio Statuto, traversò incolome le insigne peripezie che negli ottanta ultimi decorsi anni travagliarono l'Italia. Sembra perciò che meriti di essere ben ponderato un progetto che trasformerebbe questa Società in un' Accademia periodica.

5. Può ben nascere il caso che sia conveniente che li Quaranta si radunino. E bene lo Statuto non vieta le Adunanze nè totali nè parziali; e di queste ultime ve ne furono, e a due ha assistito anco lo scrivente quando presiedeva il Marchese Rangoni. E se l'attuale Presidente ha sempre desiderato e desidera che la sede sociale sia dove si trovi una grande Università, ed un' Accademia di antica e ben conservata rinomanza, egli è appunto perchè ivi oltre il vantaggio che il Presidente stesso potrebbe più facilmente profittare de' consigli de' Collegli residenti, sarebbe più gradita ai Soci anco l'Adunanza generale ogni qualvolta fosse giudicata necessaria.

6. Ma se anche la riforma proposta venisse dimostrata conveniente, sembra che sarebbe a scegliere tutt'altro momento per promuoverla, non mai mentre un Ministero, o perchè male informato intorno alla Società Italiana, o perchè ingannato, sbaglia pensando poter modificare come esso crede meglio la Società stessa.

Tale sbaglio non è nuovo ne' Ministeri. Vi s'imbattè anche il Ministero dell'Interno Estense ne' dodici anni ultimi decorsi.

Una volta il Ministero scrisse al Presidente di sottomettere all'approvazione ministeriale l'intestatura delle Lettere della Società Italiana. Il Presidente per altro aspettava un secondo invito prima di prendersi alcun pensiero di ciò; ed il secondo invito non venne.

Un'altra volta si vide nell'almanacco generale notata la Società Italiana fra gli Stabilimenti dipendenti dal Ministero dell'Interno. Ed il Presidente fece osservare lo sbaglio; e non si è più ripetuto.

Una terza volta finalmente si sarebbe voluto che la Società Italiana acconsentisse di far parte di un Ateneo Estense che volevasi formare riunendo sotto un solo tetto l'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, la Società d'incoraggiamento, le Biblioteche dell'Università e dell'Accademia, il Gabinetto Letterario ecc. Ma il Presidente rispose che la Società Italiana accetterebbe con gratitudine un piccolo locale in dono, ma non potrebbe accettare di figurare come facente parte d'un Ateneo Estense. Ella fu poi cosa singolare e riflessibile che, dopo quella risposta, più non si parlò del progettato Ateneo, e il vasto e già compiuto fabbricato destinato ad esso fu ridotto in breve ad uso di abitazioni private.

Anche il Ministero dell'Istruzione Pubblica del nuovo e ben augurato Governo venne nell'opinione che sia una sua dipendenza la Società Italiana delle Scienze, e vi persevera. Si cominciò coll'esigere dall'Amministratore della Società che la domanda per ritirare il mandato per l'assegno trimestrale fosse fatta, non più al Ministero delle Finanze, bensì a quello dell'Istruzione Pubblica. Il quale Ministero, per mezzo del Direttore Capo della IV.^a Divisione della Pubblica Istruzione, richiese le prove (già rassegnate anco al Ministero delle Finanze) dell'esistenza di questo debito del già Governo Estense, ed ora del Governo Reale, verso la Società Italiana delle Scienze; e, dopo che gli furono rassegnate mediante un Promemoria, lo stesso Direttore chiese al Presidente altre dieci cose intorno alla Società con Lettera del dì 11 Aprile. Alla quale il Presidente rispose facendo osservare che era uno sbaglio il volere che si ricorra al Ministero di Pubblica Istruzione per ottenere l'assegno, perchè l'assegno stesso era un debito dello Stato, e pregando il Direttore a non prendersi altri pensieri per la Società Italiana delle Scienze. Ma il Direttore stesso ha insistito con altra Lettera dicendo che le domande fatte non movevano da impulso proprio, bensì per soddisfare a un desiderio del Ministero. Ed il Presidente rispose che quella replica lo confermava nell'opinione che il Ministero non era bene informato, e non potere egli cooperare a mantenere nel Governo un'idea non esatta della Società alla quale presiede (17 Aprile 1860).

Avvenne poi ne' primi giorni del Maggio p. p. che S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione fece, con suo graziosissimo Foglio, al Presidente alcune domande relative alla Società, e questi, non mai immaginandosi che, dopo il carteggio sovraaccennato, S. E. intendesse scrivere al Presidente d'una Società che dipenda dal suo Ministero, rispose categoricamente, e gl' inviò una copia dello Statuto, e poi l' elenco dei componenti la Società chiestogli per l' Almanaco generale del Regno, e finalmente, animato dall' interesse che il Ministro dimostrava per questa Società, lo scrivente si fece coraggio di esternargli l' antico suo desiderio che Torino divenisse la sede della Società Italiana.

Dopo di ciò, con molta sua sorpresa, il Presidente intese da una Lettera del 15 Giugno del Socio Cav. Senatore MATTEUCCI che il Ministro aveva il progetto di distruggere la Società Italiana delle Scienze. Allora il Presidente esternò, con Lettera, a S. E. la sua sorpresa che, dopo ciò che scrisse al sovramenzionato Direttore sin dall' Aprile, esso non sapesse ancora che la Società Italiana non ha mai dipenduto da verun Ministero ecc.; Lettera alla quale il Presidente stesso ne fe' seguire un' altra la quale terminava con queste precise parole: *Prego l' E. V., come già pregava con Lettera del 14 Aprile 1860 il Direttore Capo della Divisione IV^a della Pubblica Istruzione, a non prendersi altro pensiero per la Società Italiana delle Scienze.*

Crede adunque lo scrivente assai difficile che uno de' Quaranta approvi la mutazione radicale che intenderebbe fare il Ministero nella Società Italiana, e crede anche difficile che approvi in parte la sua idea promovendone adesso le Adunanze.

7. Fin qui circa la prima Disposizione proposta dai prelodati Colleghi: *Che i Membri Attuali si riuniscano almeno ecc. ecc.*

La seconda Disposizione riguarda più cose:

I. *Che nelle Riunioni la Società provveda alla riforma dello Statuto.*

Qui sembra che i sette Colleghi firmati ammettano che lo Statuto ha bisogno di riforma, e che sarà per averne bisogno anche in seguito. Non si sa se la maggioranza de' Soci così la pensi. Se la Società spiega la stessa opinione, converrà dire che il Ministero ha ben ragione, se, credendosi autorizzato, progetta riformare la Società Italiana.

II. *Provveda alla scelta de' Soci per rimpiazzare i mancanti.*

Crede lo scrivente che la scelta de' Soci debba dipendere dai voti emessi da ciascun Collega, e non dai voti degli intervenuti alla Riunione. Bensì in una Riunione si potranno discutere i meriti de' candidati proposti dal Presidente o da altri Colleghi.

III. *Provveda alla formazione de' programmi, e allo stabilimento de' premi.*

Non avverrà mai che abbiasi a spendere parole su tale argomento fintantochè la rendita della Società non torna almeno alla cifra alla quale portavala nel 1796 il Generale Bonaparte, che ben comprese quale fosse e dovesse essere la Società Italiana delle Scienze.

IV. *Provveda all' esame ed alla lettura de' lavori da stamparsi nelle Memorie.*

Questa proposizione è ancor più intempestiva della precedente perchè suppone già sanzionate le riforme, e tali che possano diventare de' Quaranta anco de' Soggetti, dei lavori dei quali si possa ragionevolmente dubitare che non meritino di essere pubblicati ne' volumi sociali. Il proporre adesso tale misura non sarebbe un' offesa a ciascuno de' Soci?

Accennate così dallo scrivente, com'era suo dovere, le ragioni, per le quali crede inopportuna la riforma proposta, spedisce alla S. V. Chiarissima, insieme a questa Circolare, due schede, in una delle quali è espresso il voto favorevole, e nell'altra il voto non favorevole alla riforma stessa; e prega la S. V. medesima di corredare della sua firma quella scheda che esprime il voto che Ella intende di dare, poscia inserirla nell'unito invollopo, e, suggellato, spedirlo al Vicesegretario, al quale è diretto prima del giorno 13 del Settembre prossimo venturo. Spirato il qual termine, o anco prima che spiri, se più presto giungeranno le risposte di tutti i Colleghi, verranno rotti i suggelli, e si farà lo spoglio delle schede con tutti i riguardi che merita questa delicata circostanza.

Si prega in fine lo scrivente di rassegnare alla Signoria Vostra Chiarissima i sentimenti della profonda sua considerazione ed osservanza.

Stefano Mariauni.

423. Da pochi giorni era stata dal Presidente diramata ai Soci la qui riprodotta Circolare quando l' eccelso Ministero della Pubblica Istruzione fece rispondere all' istanza, colla quale l' Amministratore della Società chiedeva il trimestrale consueto assegno, che era d'uopo rendere conto al Ministero medesimo della erogazione degli assegni già ricevuti. Quindi il Presidente dopo di avere scritto all' Eccellenza del Sig. Ministro, scrisse e diramò ai Colleghi la Circolare che segue:

IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE.

ECC.

Modena, 25 Agosto 1860.

Reputo mio dovere di non mettere ulteriore indugio a far conoscere a V. S. Chiarissima, come a tutti i Soci, il nuovo fatto col quale il Signor Ministro della Pubblica Istruzione dimostra di considerare la nostra Società quale Istituzione a lui soggetta.

Dopo il giorno 30 del p. p. Giugno, in cui scadeva la rata trimestrale di Lire 950 devoluta alla Società Italiana delle Scienze dal nuovo Governo, il quale ereditò gl' impegni dell' antico dopo l' annessione di queste provincie, io ordinai all' Amministratore, che, quando avesse esaurite inutilmente le pratiche per ottenere da questa Intendenza di Finanza il Mandato per ritirare al solito dalla cassa la detta somma, egli si rivolgesse con una istanza alla R. Intendenza Generale

perchè gli ottenga dal Ministero a cui spetta il solito trimestrale Mandato. E così fece l'Amministratore aggiungendo all'istanza anco il promemoria (già più volte rassegnato) dimostrante essere quell'assegno non altro che un debito dello Stato. Quale ne fu l'esito? Eccolo.

Lo stesso Signor Intendente Generale con suo Foglio del 5 Agosto corrente mi scrive che, interpellato da lui il Ministero della Pubblica Istruzione sull'inchiesta del Prof. PIETRO MARIANINI, dietro le istruzioni ricevute, mi avverte, che mi verrà rilasciato un Mandato di pagamento pel 2° acconto spettante alla Società Italiana delle Scienze, purchè io mi *compiaccia di presentare un resoconto addimostrante l'impiego della prima rata anticipata*. Indi soggiunge un'avvertenza ne' seguenti precisi termini:

« Mi occorre inoltre avvertirla per di lei norma che tale resoconto vuol essere esibito in doppio esemplare e corredato di un doppio delle pezze giustificate e debitamente quietanzate dai provveditori od artigiani che diedero « somministrazioni e lavori. »

Considerando adunque che l'Eccellenza del Sig. Ministro non diede mai risposta, nè prese in alcuna considerazione le ripetute mie rimostranze:

Scorgendo in ciò che fece ora scrivere a me dall'Intendente Generale essere ferma sua volontà di tenere il Presidente della Società Italiana quale suo subalterno, e la Società stessa soggetta al suo Ministero, e da poterne quindi fare a suo tempo un ente che ha esistito, come appunto progettò;

Dovendo io perciò credere inutile lo insistere per persuadere il Ministro che è in errore;

Considerando in fine che se io obbedissi anco solo una volta, e con qualsiasi voglia protesta, somministrerei un fatto, che potrebbe un giorno allegarsi contro le mie rimostranze.

Io venni nella determinazione di scrivergli, come gli scrissi, la seguente lettera:

Modena, 21 Agosto 1860.

« IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE

« A Sua Eccellenza

Il Sig. Conte **Terenzio Mamiani della Rovere**

Ministro della Istruzione Pubblica ecc.

« Eccellenza!

« Maturato col giorno 50 Giugno ultimo decorso il secondo trimestre dell'assegno della Società Italiana delle Scienze, l'Amministratore della medesima ricorreva a questa R. Intendenza Generale perchè gli ottenesse dal Dicastero cui spetta il Mandato relativo.

« L'esito di quell'inchiesta fu che l'Intendenza medesima, con suo Foglio del 5 Agosto corrente N.° 5737 (Sezione Amministrativa) a me diretto, mi scrive

che: Interpellato il Ministero della Pubblica Istruzione sull'inchiesta suddetta, dietro le istruzioni ricevute, è in grado di avvertirmi che verranno rilasciato un Mandato di pagamento pel secondo acconto spettante alla Società Italiana purchè mi compiacia di presentare un resoconto addimostrante l'impiego della 1^a rata anticipata sull'annuo assegno di Lire 5800. Mi avverte poi come vuol essere esibito il resoconto medesimo.

« Siffatta ingiunzione dimostra che V. E. considera tuttora la Società Italiana delle Scienze come dipendente dal Ministro della Istruzione Pubblica. Ma siccome questa Società è privata, e non è mai stata soggetta che al proprio Statuto; così e il suo Amministratore, e il suo Presidente non rendono conto della erogazione di questa e delle altre sue rendite se non a' suoi Quaranta Soci.

« Dolentissimo che il mio dovere mi costringa a contrariare le disposizioni dell'E. V. relative alla Società Italiana delle Scienze, io la supplico di accogliere benignamente i sentimenti della più profonda mia stima e considerazione.

« STEFANO MARIANI »

Con siffatta lettera io desisto dal carteggiare su questo argomento col pre-detto Dicastero, e rivolgo il pensiero a persuadere, non un Ministro, ma il Governo del Re di riguardare la Società Italiana delle Scienze quale società privata, e l'annuo assegno di 5800 Lire quale debito dello Stato.

Della prima cosa non può esservi dubbio di non riuscita perchè dimostrata ad evidenza dalla fondazione della Società stessa. Quanto alla seconda, io voglio credere che il Governo, prese che abbia in considerazione le ragioni della Società, accorderà l'assegno, e permetterà che possa liberamente erogarsi dall'amministrazione della Società medesima negli oggetti più conformi allo spirito delle sue costituzioni, come disse e fece il Governo di Francesco IV (1), e mantenne quello di Francesco V, come pure il Governo Dittatoriale.

Ma, se la Società nostra sia privata, e quindi non dipendente da verun Ministero, è questione che nacque verso il mese di Aprile ultimo decorso in Modena, e quando di qui passò al Ministero di Torino, io mi teneva pur sicuro che ivi si sarebbe almeno riconosciuto che la Pubblica Istruzione non doveva occuparsi di questa Società. Eppure la cosa andò tutt'al contrario. Egli è per questo che io non posso escludere il dubbio che, l'opinione così tenacemente formata dal Conte MARIANI possa prevalere anco presso il Governo.

Allora resterebbe che la causa venga trattata al Parlamento quando il prefato Ministro proporrà all'approvazione della Camera il suo progetto, che nel titolo chiama *Aggrandimento della Società Italiana delle Scienze*, e nella esposizione

(1) Ciò può leggersi alla pagina xvi degli Annali della Società Italiana delle Scienze stampati nel 1^o Fascicolo del Tomo XVIII delle sue Memorie.

Istituto nazionale italiano di Scienze e Lettere. E sono certo che saravvi chi prenderà in quella occasione a difendere energicamente la Società nostra. Ma anco a malgrado di tutto questo potrebbe pur accadere che l'assegno non venisse accordato se non alla condizione espressa nella sovra riportata lettera.

Ed in cosiffatto strano ma pur contingibile caso che farà la Società Italiana delle Scienze? Essa saprà sussistere colle poche rimanenti rendite sue proprie. Chè finalmente l'altissimo e più invidiabile pregio della Società Italiana sta nell' eletto e scarso numero de' suoi componenti. E il divenire uno dei Quaranta, e per giudizio dei Quaranta medesimi, sarà sempre per l'italiano, che ogni suo studio consacra all'avanzamento della scienza, l'onore academico più gradito anco quando la Società altro più non potesse colle sue rendite che pubblicare modestamente i suoi Annali cogli Elenchi delle Opere e dei Lavori de' Soci suoi.

E colla più sentita persuasione, che la Società Italiana dei Quaranta non sarà mai menò stimata perchè più povera, mi pregio di raffermarmi con distintissima stima.

Di V. S. Chiarissima

Devotissimo Collega

Stefano Mariani.

424. Il Risultato della votazione, alla quale io invitava i Membri della Società colla mia Circolare del 10 Giugno 1860, fu che in rimpiazzo del defunto Comm. BORDONI venne eletto il Ch. Prof. ENRICO BETTI, come avvisai colla Circolare del 14 Settembre dell' anno stesso. E nella Circolare medesima ci accennava che la Società doveva occuparsi della elezione di due altri Soci in luogo dei defunti TADDEI e BELLI. Ma pur troppo una nuova perdita avevamo a compiangere, quella cioè del Cav. STEFANO DELLE GHIAJE morto, come fummi annunziato dal Socio Cav. FLAUTI, verso la fine del mese di Luglio.

Per accelerare il rimpiazzo de' posti vacanti il Presidente ordinò che aggiunga nella sovraaccennata Circolare 14 Settembre le due seguenti sestuple: la prima formata dai Signori Professori FELICI, GASPARRINI, GRIMELLI, PALMIERI, POBYA e DOTI. NAMIAS per sostituire al TADDEI; l'altra composta dei Professori GENOCCHI, MENABREA, PADULA, TARDY, TERAZZA, ed il Senatore Comm. PALEOCAPA per l'elezione del successore al BELLI.

425. Il Presidente ordinò che sia riportata qui per disteso la Circolare, colla quale io faceva noto ai Soci il risultato delle risposte pervenute alla Circolare presidenziale riportata alla pagina (30).

Modena, 17 Settembre 1860.

IL VICE-SEGRETARIO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE.

Sono incaricato dal Presidente di render noto ai Soci Attuali il risultato della votazione fatta in seguito della Circolare presidenziale del 13 Luglio 1860. Con tale Circolare il Presidente invitava i Soci ad esprimere il loro voto relativamente alle riforme proposte nella Lettera del 18 Giugno diretta al Presidente da sette Soci, e riportata nella Circolare medesima. Non volendo egli assistere al dissuggellamento degl' involucri prevenuti al Vice-Segretario contenenti le schede relative alla votazione, nè allo spoglio delle medesime, ed essendo d'altra parte conveniente che la cosa procedesse con una certa legalità, il Presidente stesso nominò a tale oggetto una Commissione composta dei Chiarissimi ed Illustrissimi Signori AVVOCATO ANDREA GALASSI Vicepresidente del Tribunale di prima Istanza di Modena, Dottor ANTONIO CAMURI Professore di Geometria Descrittiva in questa R. Università, Conte LEONARDO SALIMBENI Dottore in Matematica e Direttore dei Telegrafi della Provincia di Modena, Dott. PIETRO ORTALLI Professore di Fisica Generale nella R. Università suddetta. I quali nel giorno 15 corrente si sono riuniti in una sala del Gabinetto Fisico di detta Università unitamente allo scrivente, che, come Aggiunto alla Commissione, consegnò loro gl' involucri pervenuti, acciò che la Commissione stessa procedesse al dissuggellamento dei medesimi ed allo spoglio delle schede in essi contenute, giusta le norme date dal Presidente stesso, le quali sono comprese nei due seguenti articoli:

« 1.º Il numero de' voti favorevoli alla riforma risulterà dal numero de' Soci » che tale lo avranno mandato, più il numero di quelli che, non avendo mandato » alcun voto, sono però fra i sette che hanno firmata la proposta riforma.

« 2.º Il numero de' voti contrari alla riforma risulterà nè più nè meno dal » numero de' Soci che realmente avranno mandato voto ad essa contrario. »

La Commissione pertanto esegui quanto le venne affidato, e stese il seguente processo verbale, che fu poi consegnato al Presidente:

• Modena, 15 Settembre 1860.

« I sottoscritti per corrispondere all' invito che l' Illustrissimo Sig. Cavaliere » Stefano Marianini Presidente della Società Italiana delle Scienze ha fatto » loro l'onore di dirigere, di seguito ai presi concerti, si sono oggi radunati alle » ore 11 antemeridiane in una sala di questo Gabinetto Fisico. Quivi dal Chia- » rissimo Sig. Prof. PIETRO DOMENICO MARIANINI hanno avuto cognizione della » Circolare e delle schede che il suddodato Illmo Signor Presidente diresse a cia- » scuno dei Membri della Società nel 13 Luglio p. p. relativamente alle riforme » proposte nella Lettera 18 Giugno riportata nella Circolare stessa: hanno rice- » vuto la nota dei 58 Membri della Società Italiana delle Scienze ai quali fu

- » diretta tale Circolare; ed hanno pure esaminate le istruzioni date dal suddetto
- » Sig. Presidente relativamente alla operazione loro commessa.
- » Dopo ciò il prefato Signor Vicesegretario ha presentato n.º 51 lettere a lui
- » dirette; che si osservano sigillate ed intatte (ad eccezione di una ch'era aperta
- » e diretta al Presidente) nelle quali crede contenersi le schede firmate in ri-
- » sposta alla Circolare succitata, dichiarando che queste sole sono pervenute, e
- » che perciò 7 (sette) dei prefati Soci non hanno risposto alla Circolare stessa.
- » Rese aperte ad una ad una dette Lettere si è difatti osservato che tutte con-
- » tengono una delle schede trasmesse colla citata Circolare, firmata dal Socio
- » mittente e fattone lo spoglio si è trovato che di queste 51 (trentuna) schede
- » n.º 26 (ventisei) portano il voto secondo l'opinione espressa dal Presidente
- » nella citata Circolare 15 Luglio 1860, non approvando così le proposte riforme;
- » e n.º 5 (cinque) portano il voto contro l'opinione espressa dal Presidente nella
- » stessa Circolare e quindi approvano le proposte riforme.
- » Fra i (sette) n.º 7 Soci che non hanno risposto alla Circolare si osserva
- » che ve ne ha uno dei proponenti le riforme e quindi unendo, giusta le avute
- » istruzioni, anche questo voto al numero di quelli che votarono con l'opinione
- » del Presidente si ha un complesso di
 - » N.º 6 (sei) voti per l'approvazione delle riforme proposte.
 - » N.º 26 (ventisei) che le disapprovano.
- » Le schede suddette firmate dalla Commissione unitamente ad una nota no-
- » minativa del seguito spoglio si sono consegnate al S. Vicesegretario, che in
- » nostra presenza le ha racchiuse in una borsa di carta e suggellate.
- » GALASSI AVVOCATO ANDREA
- » ANTONIO CAMURI Professore
- » L. SALIMBENI
- » P. ORTALLI
- » PIETRO DOMENICO MARIANINI Aggiunto. »

Risulta da questo Verbale che la Società Italiana non approva la Riforma proposta nella Lettera del 18 Giugno 1860 diretta al Presidente e riportata nella Circolare del 15 Luglio 1860 da esso diramata ai Soci.

Ho l'onore di rassegnare a V. S. Chiarissima i sensi della mia più distinta stima ed osservanza

Pietro Domenico Marianini.

426. Da una Lettera del Collega Senatore MATTEUCCI il Presidente aveva inteso già da qualche mese che il Ministro della Pubblica Istruzione elaborava un progetto, col quale distruggevasi la Società Italiana delle Scienze. Di ciò egli da prima non si era curato gran fatto. Ma quando lo vide stampato, fece su di esso progetto alcune osservazioni da sottoporre ai quaranta per impedire, se era possibile, quel danno. E diramò a' suoi Colleghi la Circolare che qui si trascrive.

IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE.

. . . ECC.

Modena, 24 Settembre 1860.

Ho detto nella precedente mia Circolare N.° 2 che si sarebbe procurato di conseguire dal Governo, o in fine dal Parlamento, ciò che il Ministero della Pubblica Istruzione non vuole concedere, cioè che la Società nostra riceva dalla Cassa dello Stato l'assegno trimestrale di 950 Lire da erogarsi liberamente, come ha regolarmente ricevuto, e liberamente erogato dall'Agosto del 1816, fino al 31 Dicembre 1859. Ma, avendo letto da capo a fondo il Progetto del Signor Ministro (Aggrandimento della Società Italiana delle Scienze), mi sembrò di vedere tale inesattezza di idee e confusione di cose, da venirmi il dubbio che il Conte **Mamiani** non abbia dettato, ma solo assentito quel progetto, o che avesse obliato ciò, che in più lettere, sull'argomento della Società Italiana, io aveva scritto a lui ed al Cav. **Selmi** Direttore Capo-Divisione dell'Istruzione Pubblica. Vorrei perciò evitare di trattare la cosa con pubblicità, e risparmiare a noi il dolore di veder fare una non felice figura un uomo grandemente e meritamente stimato. Egli è a questo fine che io mando a V. S. e agli altri Soci le osservazioni che seguono colla fondata fiducia che alcuni di loro avendo amicizia col Conte **MAMIANI**, o con persone amiche di lui, potranno fargli conoscere l'inconveniente che vi è nel non accordare alla Società Italiana la libera erogazione dell'assegno in corso, e nel considerarla qual dipendenza del suo Ministero, mentre è, come fu sempre, una società privata, e che non può essere mischiata con altre, nè private nè pubbliche.

OSSERVAZIONI SULLA PROPOSTA PRESENTATA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
dal Sig. Ministro della Istruzione Pubblica,
Conte **Mamiani**, nella tornata del 12 Giugno 1860.

La Legge proposta è inserita nella *Rivista Contemporanea* Vol. 21.º Agosto 1860, pag. 166, ed ivi è intitolata: « *Aggrandimento della Società Italiana delle Scienze.* »

Prima di tutto è da sapersi che la proposta Legge parla anco di altri Istituti e Accademie, e che queste osservazioni sono limitate a ciò che riguarda la Società Italiana suddetta.

Dopo il discorso col quale la Legge è presentata alla Camera dei Deputati, e dopo la relazione e preghiera a S. M. perchè vi apponga la firma, segue la Proposta di Legge, e comincia così:

CAPO 1.º « Fondazione dell'Istituto nazionale italiano di scienze e di lettere. »

Art. 1.º « La Società Italiana delle Scienze, fondata da **Anton-Mario Lorgna** è trasformata e aggrandita nell'Istituto nazionale italiano di scienze e di lettere, e ne conserva la natura, i principii ed il fine. »

Io dico in primo luogo che, nel proposto Istituto, la Società Italiana dei Quaranta e tutt'altro che *trasformata ed aggrandita*. E lo provo ponendo sott'occhio di chi legge l'Articolo secondo dello stesso Capo 1.^o

Art. 2.^o « Ne fanno parte (dell'Istituto):

- a) « L'Accademia delle scienze di Torino;
- b) « L'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna;
- c) « L'Istituto di scienze, lettere ed arti di Milano;
- d) « L'Accademia della Crusca;
- e) « Gli Aseriti alla Società Italiana delle Scienze che non entrano come

Soci residenti o effettivi in nessuno degli anzidetti Corpi accademici, nè sono annoverati fra i trenta Soci corrispondenti dell'Accademia della Crusca. »

La Società italiana adunque, come scorgesi da questo 2.^o Articolo, non deve figurare nel proposto Istituto quale Corpo accademico; bensì gli aseriti alla medesima ne fanno parte anco se non appartengono a nessuna delle quattro Accademie a, b, c, d, le quali vengono conservate nella loro qualità di Corpi accademici: dal che ne seguirà che i quaranta della Società nostra saranno accolti quali all'uno e quali all'altro de' quattro anzidetti Corpi accademici: dunque, nel proposto Istituto nazionale, la Società italiana delle scienze è tutt'altro che *trasformata ed aggrandita*.

In secondo luogo dico non essere vero che il progettato Istituto conserva la natura, i principii ed il fine della Società Italiana.

Infatti l'Articolo 5.^o dice « ciascuno di essi Corpi serba i proprii diritti, le leggi ed i regolamenti proprii. » Ma nell'Istituto non sono Corpi che l'Accademia di Torino, gli Istituti di Milano e di Bologna, e l'Accademia della Crusca. Dunque il proposto Istituto fa sì che la Società italiana delle scienze cessi di essere un Corpo accademico; dunque non è vero che *ne conservi la natura, i principii ed il fine*.

Nè si creda che queste mie deduzioni sieno studiate od esagerate: chè, per contrario, sono cose già stabilite nel progetto stesso. Infatti il secondo alinea dell'Articolo 6.^o dello stesso Capo 1.^o porta che il Presidente perpetuo dell'Istituto designerà il Corpo accademico, al quale debbono appartenere, come residenti, o come effettivi, gli aseriti alla anteriore società italiana delle scienze. E l'Articolo 8.^o prescrive che « nell'elenco de' soci al nome degli aseriti all'anteriore società italiana delle scienze saranno aggiunte le parole: uno dei quaranta » dell'anteriore società italiana delle scienze, e al nome del lor presidente, segretario e vice-segretario, saranno aggiunte le parole *già presidente, ecc., dell'anteriore società, ecc.* »

Nel proposto Istituto adunque, la Società Italiana delle Scienze non è più un Corpo, li Quaranta sono considerati Membri di un Corpo anteriore, ed il Presidente è un *già Presidente* d'un Corpo che esisteva (*anteriore*). E qui non so comprendere come il Sig. Ministro dopo di aver dettato questo ottavo Articolo, che mette in così chiara luce essere il suo Istituto l'estinzione della Società Italiana, non abbia fatto cancellare l'Articolo primo, o almeno le parole *e ne conserva la natura, i principii ed il fine*.

Può darsi che, per difendere il progetto, si dica che la nostra Società non è estinta nel proposto Istituto, perchè finalmente tutti li Quaranta vi hanno da appartenere.

A ciò si risponderebbe che anche quando si volesse che la Società Italiana, nell'Istituto, non fosse spenta, dovrassi peraltro convenire che è condannata a spegnersi. Infatti, fra cinquant'anni quanti Membri dell'Istituto potranno, nell'elenco de' Soci, figurare come de' Quaranta dell'antieriore Società Italiana delle Scienze?

Altri forse diranno che la Società Italiana, lungi dall'essere estinta, viene per contrario ad acquistare nuova vita nello Istituto nazionale italiano, perchè in esso, non solamente i cultori più distinti delle scienze matematiche, fisiche, naturali e mediche, ma saranno compresi ancora li più distinti cultori delle scienze morali, legali, politiche, non che i letterati più illustri. E sarà veramente la Società italiana aggrandita delle Scienze e delle Lettere; e potrà anche così appellarsi, qualora lo desiderino gli Attuali Quaranta.

La risposta alla prenotata obbiezione trovasi nella Relazione del Signor Ministro a S. M., e precisamente nel decimo capoverso dove è detto che, nell'Istituto nazionale italiano si annovererebbero circa cent'ottanta soci effettivi. Riduciamoli anche, in grazia del circa, solo a centosettanta, e poniamo che gli scienziati non ne costituissero che la metà, e riuscirebbe così la Società degli Ottantacinque in vece che adesso è dei Quaranta. Ora la reale grandezza (non l'apparente) d'una Società scientifica sta più nel merito, che nel numero de' componenti. E siccome ci vorrà sempre più merito per entrare in una società di quaranta, che non in una di ottantacinque; così la Società Italiana, verificandosi il progetto, cala, non cresce in riputazione. E sarà ben chiamata aggrandita una Società, la cui riputazione scemò?

Ma qui non è tutto. Le obbiezioni, che far si possono alle suespresse mie osservazioni, non hanno che una momentanea apparenza di ragione/vochezza, in grazia che è sbagliato il titolo del progetto. Se l'autore avesse aspettato a intitolarlo dopo di averlo dettato e letto, o anche solo dopo di aver letto il sopra riportato Articolo 2° del Capo 1°, egli è a credersi che gli avrebbe messo in fronte, non Istituto nazionale italiano di scienze e di lettere, bensì Istituto di scienze e di lettere del regno attuale di Vittorio Emanuele II. E allora, tutte le proposizioni del Progetto riguardanti la Società dei Quaranta, sarebbero state già confutate nel non erroneo titolo.

Non è così della Società alla quale io presiedo (sebbene immeritamente, non essendo io che un socio di buona volontà), la quale giustamente vien detta italiana perchè esse ed elegge i Soci fra i sudditi di qualsivoglia regno o repubblica, e dovunque abitino, purchè sieno scienziati di merito eminente, ed italiani.

Nè credo saravvi alcuno il quale vorrà qui farmi notare che l'Italia sarà presto una e retta dal Re nostro. Sarebbe allora più forte l'osservazione precedente. Poichè se undici milioni danno la Società degli 85 scienziati, quando fos-

sero ventisette milioni la darebbero di oltre a 200, e quindi d'una riputazione al disotto di quella degli S⁸, rispetto alla nostra che è dei Quaranta, e presi da qualunque punto della penisola. In oltre il progettato Istituto non accoglierà mai fra suoi 200, come la Società Italiana sarà sempre pronta ad accogliere fra suoi Quaranta, lo scienziato preclaro della Corsica o di Malta, o di altra italiana regione non compresa nel regno d'Italia.

Vi ha pure un'altra insigne differenza fra i due Corpi di cui parliamo, ed è che l'Istituto non accoglie fra suoi, se non i membri di quelle Accademie, nelle quali non manca o l'*antichità*, o la *fama europea*, o la *latitudine nell'oggetto degli studi*; così è detto all'undecimo capoverso della già citata Relazione a S. M. Laddove la Società Italiana elegge i suoi compagni fra gl'*Italiani di merito maturo*, e, per Opere date in luce ed approvate, riconosciuto. Egli è questo il primo Articolo dello Statuto. Il BORDOXI, il MOSSOTTI, il BELLÌ, il MAINARDI e più altri furono accolti fra i Quaranta quando non appartenevano ancora a nessuna Accademia; e molti altri che ad Accademie nè antiche nè rinomate appartenevano. Perché la Società Italiana ha sempre saputo essere gli uomini che accrescono fama alle Accademie, non le Accademie che l'accrescano agli uomini.

Nello stesso sovracitato capoverso undecimo v'è una proposizione, per la quale la Società Italiana non doveva essere presa in nessuna considerazione nel progettato Istituto. Ivi si legge: « Rispetto alle membra diverse, onde conveniva » formare ed organizzare la persona morale dell'Istituto rimasero escluse quelle » società, nelle quali manca o l'*antichità*, e la *fama europea*, o il *diritto d'ingenerimento del Governo di V. M.* » E siccome nella Società Italiana, i governi della Repubblica di Venezia, della Repubblica Cisalpina, della Repubblica Italiana, del Regno d'Italia, di Francesco IV, di Francesco V, di Carlo Alberto e del dittatore Farini, non ebbero alcun ingerimento, così non ne ha il Governo presente, perchè essa è privata, come si fece vedere nel carteggio che ebbe luogo ne' mesi di Aprile e Maggio ultimi decorsi col Dicastero della Pubblica Istruzione.

Al principio di quest'anno chi soprastava qui alla Istruzione Pubblica non volle più che l'Amministrazione della Società Italiana ritirasse dall'ufficio del Debito Pubblico il Mandato trimestrale, bensì dal Dicastero della Pubblica Istruzione. E così nacque nel Conte MAMIANI la persuasione che la Società nostra sia soggetta al suo Ministero. E giunse persino a credere (come si vede al §. 11^o del disegno del bilancio) che sia in sua facoltà di attribuire all'Istituto nazionale, oltre gli assegnamenti della Società Italiana anche l'*importare del legato LOBENA da ricuperarsi dalla Congregazione di beneficenza di Verona*. Ma quella rendita era vincolata alla condizione che la Società non risieda fuori di Verona. E mentre la Società Italiana non poté ricuperarla in tanti anni di trattative, e poi di lite, e dopo avere pienamente dimostrato che, non per sua volontà, ma per forza di vicende politiche, ha cambiato sede; come mai può un Ministero immaginarsi di ricuperare con un decreto quella rendita, e dopo aver fatta sparire la Società legataria fondata dal testatore?

E persiste così il Sig. Conte MAMIANI a considerare la nostra Società quale

stabilimento sottomesso al suo Ministero, che, a malgrado le ripetute mie rimostranze, e quantunque abbiasi fondamento di credere che il suo progetto sia molto lontano dal venire attuato, pure non vuole accordare l'assegno, se non a condizioni che io non posso accettare; perchè sarebbe quanto far accettare la sudditanza del Ministero della Pubblica Istruzione a quella Società Italiana che, tutti i Governi (e son ben otto), di cui fecero parte Verona e Modena negli ultimi sedici lustri, vollero conservata, come naeque, libera e indipendente.

Nella grata fiducia che V. S. Chiarissima vorrà credere, che, solo il doveroso pensiero di conservare la necessaria libertà alla Società nostra, costringevami a scrivere queste osservazioni; e nella confortante certezza che ella farà di esse l'uso più moderato compatibile col conseguimento dello scopo accennato da principio, ho l'onore di ripetermi con piena stima e considerazione.

Di V. S. Chiarissima

Devotissimo Collega
Stefano Marianini.

427. Con mia Circolare del dì 8 Dicembre 1860 io rendeva noti ai Quaranta i voti pervenuti per la elezione di due soggetti in rimpiazzo dei defunti Cav. TADDEI e Cav. BELLI. Rispetto alla prima delle due votazioni, la nomina restava indecisa fra due de' sei proposti, FELICI Cav. RICCARDO l' uno, PORTA Cav. LUIGI l' altro. Ed il Presidente usando della facoltà che gli attribuisce l' articolo VIII, dello Statuto diede il voto di preponderanza al PORTA più anziano di età e di proposta, e riuscì eletto in rimpiazzo del TADDEI. Rispetto alla seconda sestupla proposta, veniva scelto a succedere al Cav. BELLI, il Commendatore PALEOCAPA.

Per procedere alla elezione del successore al Socio Cav. STEFANO DELLE CHIAJE, del quale nella Circolare del 14 Settembre io annunziava la perdita, il Presidente mi ordinava di scegliere fra i dieci rimanenti nelle due precedenti Note que' sei che ottennero numeri maggiori di suffragi. Onde li proposti e notati nella Circolare del dì 8 Dicembre accennata al principio di questo paragrafo furono FELICI Prof. RICCARDO, GASPARRINI Prof. GUGLIELMO, GENOCCHI Prof. ANGELO, GRINELLI Cav. GEMINIANO, MENABREA Comm. LUIGI FEDERICO, e NAMIAS Dott. GIACINTO. E trascorsi li due mesi, videsi eletto in luogo del defunto Cav. STEFANO DELLE CHIAJE il Prof. LUIGI FEDERICO MENABREA Senatore del Regno, al quale diedi senza indugio l'annunzio, e il diedi poscia ai singoli Soci colla Circolare 28 Febbraio 1861.

428. La comparsa dell' Opuscolo: *Quistione della Società Italiana dei Quaranta*, nel quale si pretende dimostrare che questa Società dev'

Serie II. Tomo I.

essere soggetta al Ministero della Pubblica Istruzione, ed altre circostanze determinarono il Presidente a scrivere e diramare ai Colleghi la Circolare che segue:

IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE

. . . ECC.

Modena, 22 Marzo 1861.

Dopo l'ultima mia Circolare (24 Settembre 1860, N. 5) portante le mie osservazioni sulla Proposta di legge intitolata *Aggrandimento della Società Italiana delle Scienze*, non mancai di interessare anche in particolare qualche Collega ed altre persone perchè procurassero di far persuaso il Ministero della Pubblica Istruzione che la Società Italiana deve sussistere non sottomessa che al proprio Statuto, e l'amministrazione della medesima solo ai Socii deve render conto del suo operare. Un Collega mi scrisse poi avergli detto il Sig. Ministro che la cosa dipendeva dalla Camera dei conti, un altro mi diceva di aver trovato nel Ministro stesso buone disposizioni per secondare i nostri desiderii; ma non seguimmo alcun effetto. Inoltre non avendo il Ministero mai risposto alle mie osservazioni e preghiere, nè mai ordinata la spedizione de' Mandati per gli assegni trimestrali, che ormai sono quattro li non spediti; e finalmente per la recente pubblicazione dell' Opuscolo intitolato *Questione della Società Italiana detta dei Quaranta* (Torino, 1861) (1), nel quale il Ministero crede dimostrato che la Società nostra deve

(1) La parte originale di quest' Opuscolo è il Parere dell'onorevole Sig. Avvocato D. Chiaves. Trascrivo qui alcuni passi di questo Parere con qualche osservazione:

Alla pagina 14 si legge: « Certo se la Società dei Quaranta non inchiodasse altro concetto se non quello di 40 individui legati solo fra loro da vincoli di aderenza scientifiche, da rapporti di famiglia, sebbene da quelle aderenze e da que' rapporti nascessero occasioni o eventuali o determinate di convegni e di corrispondenze, non potrebbero dalla Legge imporsi regole a quei rapporti ed a quelle aderenze, e la Società in discorso sarebbe per sua natura sottratta alla competenza governativa. »

Alla pagina 15 si dice che, la personalità civile della Società Italiana quale Corpo morale è chiarita incontestabilmente dallo scopo a cui fu istituita che è l'incremento delle scienze in Italia, dall'aver fondi destinati al suo sostentamento, dall'istituzione de' compensi e pensioni a suoi Membri, dalla cauzione che prestar deve il suo Amministratore, dai contratti, dalle quietanze ecc. E da queste prove di personalità civile, l'Autor del Parere deduce provata la competenza del potere legislativo a darvi norme e precetti, ed a modificarne la costituzione. Non tarda però a confessare che vi hanno dei limiti cui non può eccedere la Legge, limiti determinati dal diritto naturale, dallo Statuto del Regno, dai diritti acquisiti, dalla intenzione del fondatore. Ma ciò confessa per dedurre che la Proposta di Legge intitolata *Aggrandimento della Società Italiana* (titolo che tosto viene cangiato nel seguente *Fondazione dell'Istituto Nazionale Italiano di scienze e di lettere*) non viola nè il diritto naturale, nè i diritti acquisiti ecc., non

essere ad esso lui soggetta; io debbo lasciare ogni speranza di ottenere con preghiera ciò che indarno da circa un anno si va implorando.

E d'altra parte per conseguire il nostro intento possiamo noi impiegare mezzi

avendo l'A. del Parere badato che il Ministro stesso che propone quella Legge dice senza ambagi che la riduce ad un ente che più non esiste. A quali osservazioni abbia dato luogo quella Legge può vedersi nella mia Circolare del 24 Settembre 1860, N. 5.

Alla pagina 20 dichiara che, la Società Italiana è dipendente dall'Autorità e soggetta alla tutela del Governo perchè è un'istituzione tendente ad uno scopo di pubblica utilità. E che vuol dire che esistono pure Corpi accademici tendenti ad uno scopo di utilità pubblica e non dipendenti che dai rispettivi Statuti? L'Ateneo di Venezia è di questo numero.

Aggiunge poi alle pagine 25 e 26 che, siccome i fondi del Lorgna sostennero la Società sol da principio (un principio che durò 15 anni), e dal 1797 in poi i governi fornirono i mezzi di sussistenza, così vuole l'on. Avv. Chiaves che il Lorgna sia l'*iniziatore*, e quasi direbbe l'*inventore* di questo Istituto; ma il titolo o la qualità di *fondatore*, non ad altri potrebbe attribuirsi che al *Sovrano potere*. E ne' due lunghi anni che succedettero alla cessazione del Regno d'Italia, ne quali il Regnante nulla qui accordava alla Società, a chi era da attribuirsi il titolo di fondatore? E a chi si attribuirà se la Società Italiana sussisterà quindinnanzi, e non ne dubitiamo, come sussiste da un anno in qua, senza gli assegni largiti dai Governi?

Finalmente alle pagine 26 e 27, si sostiene con serietà non essere vero che Francesco IV abbia voluto che l'assegno da lui accordato di Lire 5800 avesse ad erogarsi liberamente, e perchè? perchè dopo la parola *liberamente* aggiunte dall'*amministrazione della Società negli oggetti più conformi allo spirito delle sue costituzioni*; dalla quale aggiunta l'Autor del Parere deduce che la Società Italiana è vincolata ad erogare quell'assegno secondo la volontà del Duca. Il che sarebbe vero se lo Statuto sociale fosse opera del Duca stesso. Ma lo Statuto è opera della Società; Auton-Mario Lorgna volle la Società de' Quaranta non soggetta che alle leggi che ella stessa si imponeva, o sarebbe stata in seguito per imporsi. L'aver voluto Francesco IV che la Società Italiana faccia quello che essa erasi già imposto o sarebbegli piaciuto imporsi di fare, avrassi a considerare un vincolo?

Termino questa già lunga nota con esternare la meraviglia che mi fece il leggere alla pagina 29 del Parere, che se la Società Italiana avesse a ritornarsi quale era lasciata dal Lorgna prima del 1797, sarebbe un volerla *for rientrare nel nulla*.

Sappia l'on. Sig. Avvocato D. Chiaves che a quell'epoca la Società Italiana delle Scienze aveva già date in luce centosessantotto Memorie elaborate dai più insigni Scienziati di quell'epoca in sette bei Volumi in 4°, ed era conosciuta e molto stimata dai dotti d'Europa. Valga per tutti il giudizio del celebre Marchese di Condorcet, comunicatomi non ha molto da un nostro Collega. « Egli la pone in cima ad ogn'altra Società del mondo culto, e la proclama il più raro modello che aver si possa. Soci che sono separati da mari e da monti, che non si videro mai, e quindi altro non conoscono che il merito che essi guiderdonano co' loro suffragi è tale ordinazione vergine e pura che prima, non che effettuata, non fu pensata da mente umana. » Così il Condorcet che era appunto di quell'epoca, essendo morto (pur troppo!) nel 1794.

E non è cosa deploranda che in Italia sieno uomini di alto merito ed Italiani che disconoscono questa Società?

differenti dalla preghiera? No certamente. Imperocchè come Francesco IV delle nove mila Lire assegnate alla Società dal Generale Napoleone Bonaparte sui fondi di Modena era padrone di concederne solo 5800, così l'attuale Ministero di Torino ha diritto di incamerare anco queste, ossia di non accordarle se non a condizioni che la Società non può accettare.

E così non rimangono alla Società Italiana se non annue Lire 1069, 56: notando però che di Lire 785 non ne potrà disporre se non quando il Professore Valadini, che amministrava come procuratore della Società ciò che rendeva la nostra Cartella del credito sul Monte di Milano, e che nel Giugno 1859 passò a Venezia, si risolverà di esaudire la mia preghiera di rinunciare all'altro Procuratore da me nominato la detta Cartella. Ond'è che al presente le rendite sono ridotte 1° all'annuo censo di Lire 156, 56 del capitale Sandonni, 2° ad annue Lire 150, frutto del capitale di Lire 2500 ritirato sei mesi fa dalla Cassa del Risparmio, ed impiegato in Boni di questo Comune al 6 per cento fino al 1872. In tutto annue Lire 286, 56. Quindi la necessità di sospendere i compensi per ispezie postali ai Socii tutti, le pensioni agli Anziani ed ai giubilati, lo stipendio al Vice-Segretario Amministratore (e quello del Segretario qualora vi fosse), e l'annua gratificazione di 180 Lire al Correttore delle stampe. La pubblicazione delle Circolari, la corrispondenza, il porto de' pacchi di libri che pervengono in dono, se non esauriranno le dette Lire 286, 56, mancherà poco.

Costretto a partecipare a' miei Colleghi questo stato di cose, quanto mi chiamerei fortunato se sapessi fare in modo di ritornare o tosto o tardi la Società allo stato in cui era ancora nel 1859! Ma, povero come io mi trovo di fortune ed avverso ad importunare il prossimo per sottoscrizioni, altro non posso fare che esternare un progetto, il quale, mandato ad effetto, potrebbe col tempo portare la Società Italiana delle Scienze a sufficienti condizioni economiche, conservandole pure la sua libertà.

La Società possiede libri pe' doni che a quando a quando va ricevendo, e questi a nulla giovano ai Soci; possiede rami in lastre e pochi altri oggetti, che pure ad essa non servono. Io vorrei adunque che si pensasse di convertire siffatte cose a poco a poco, o più presto che si potesse, in numerario, e formarne di mano in mano un capitale fruttifero. Altre volte vennero vendute delle cose della Società, ma non si pensò mai di convertire que' proventi eventuali in rendite stabili. Narravami vent'anni fa il Segretario Lombardi che eransi allora venduti circa mille pesi di Memorie de' primi ventisei Volumi della Società Italiana a quattro franchi il peso, e mi adduceva per motivo che rare volte capitava di venderne. E quell'anno stesso un rivenditore fece acquistare a me ed a parecchi altri, per sei franchi il peso, que' ventisei volumi legati in rustico, che formano i primi diciassette Tomi in ogni parte compiuti delle Memorie Sociali. Narravami pure lo stesso Lombardi che insigni autografi posseduti un tempo dalla Società Italiana (le Lettere scritte dal Generale Bonaparte al Prof. Cagnoli allora Presidente della medesima) più non esistevano. Fino dai primi momenti in cui quest'alto onore venne dalla bontà de' Soci a me conferito, un addetto alla Biblioteca Estense mi

disse che sarebbe stata cosa assai bella che nella detta Biblioteca venissero conservati i manoscritti della Società Italiana che sarebbe, diceva, una buona collezione di autografi. Proposizione non seguita da alcun eletto.

Intanto io mi trovava in dovere di impedire per quanto potessi ulteriori consumazioni o smarrimenti. Quindi, riordinato che fu il magazzino della Società esistente presso la Tipografia Camerale, si cominciò a pensare alla vendita di oggetti divenuti inutili alla Società per impiegarne il ricavato alla Cassa del Risparmio; quindi, passato a miglior vita il Vicesegretario Amministratore, proposti ai Soci l'aggiunta allo Statuto dell'articolo XXII, in forza del quale l'Amministratore deve dare una cauzione di almeno 2000 Lire, e la proposta fu approvata: e quindi ancora, aggiunto che fu il Gabinetto Letterario a questa Biblioteca universitaria, si cominciò a vendere de' libri alla Biblioteca stessa per impiegarne intanto il ricavato alla Cassa del Risparmio. Per altro, non avendo io sentito su questo argomento il parere de' Colleghi, la vendita di tali libri fu fatta col patto di poterli redimere. Al qual oggetto que' libri portano tutt'ora l'etichetta della Società, e si conservano presso il Presidente e presso il Vicebibliotecario le copie delle relative polizze. E ciò perchè, datane partecipazione ai Soci, il che avrei fatto al più tardi nell'invitarli alla fine di questo sessennio alla elezione del nuovo Presidente, qualora la Società avesse opinato per un'altra destinazione di que' libri, si sarebbero ritirati riversandone il prezzo ricevuto. E tanto più era mio dovere di così regolarli perchè stante la tenue dotazione di questa Biblioteca, lo spaccio procederebbe qui troppo lento.

Egli è per questo che nel far palese ai Colleghi questo mio qualunque sia progetto o voto per procurare alla Società redditi affatto proprii e sufficienti un giorno ai consueti suoi impegni, io pregherei quelli che si trovassero per avventura in opportune circostanze affinché osservassero se qualche Biblioteca o pubblica o privata credesse di acquistare i libri e le collezioni accademiche che la Società nostra ricevé e va ricevendo in dono. Fra non molto io ne farò stampare il catalogo, ma frattanto si può prenderne un'idea dagli elenchi inseriti nei volumi delle Memorie. Così ad un amatore di autografi potrebbe riuscire gradito l'acquisto di Lettere scritte e sottoscritte da Soggetti che appartennero alla Società e come de' Quaranta, o come de' dodici Membri stranieri.

In tale guisa, aumentando successivamente la rendita, perverrebbe un giorno la Società ad averla pari a quella che oggi il Ministero della Pubblica Istruzione non vuole accordarle che a prezzo di servitù; non sapendo egli che la Società Italiana non teme punto la povertà, come l'ha temuta il cavallo della favola d'Orazio.

Potrà ben darsi che sorga col tempo un Ministero il quale mal sopportando di mostrarsi verso la Società Italiana delle Scienze men generoso degli austro-estensi, accorderà ad essa quanto quelli accordarono, e alle stesse condizioni. E la Società riceverà l'assegno con gratitudine. Ma pur vorrei che non per questo si desistesse dall'aumentare col proposto mezzo le sue rendite, o almeno dal conservarle qualora fossero già ad un bel punto. Improprio ciò che un Ministero

ridonò, un altro potrà ritogliere; ma senza che per ciò cangi la condizione della Società Italiana. E così sussistendo sempre con non altra dipendenza che del proprio Statuto, se anco avvenisse che, coll'andar degli anni, i nemici d'Italia (de' quali, come non è al presente, non sarà mai penuria), tanto pur s'ingegnassero di procurare un'altra volta *al corpo sano scabbia*, vivrà nella Società delle Scienze fondata da Anton-Mario Lorgna un germe di unità italiana, il quale anche in quell'epoca remota potrà essere fecondo.

Nella speranza che V. S. Chiffa vorrà scorgere in quest'umile mia scrittura, se non altro, l'espressione dell'intenso mio desiderio di vedere guarentito il decoro della Società Italiana delle Scienze, io mi pregio di protestarmi

Della S. V. Chiarissima

Obbino Devmo Servo
STEFANO MARIANINI.

E qui io devo notare un effetto nocivo alla Società prodotto dal detto Opuscolo. Imperocchè era poco tempo che il Prof. MANGANGOTTI Membro Onorario della Società Italiana e Segretario dell'Accademia d'Agricoltura Commercio ed Arti di Verona mi aveva scritto che la lite da tanti anni pendente circa il legato LORGNA volgeva ad un termine lieto per la Società quando diffuso anche a Verona l'Opuscolo: *Questione della Società de' Quaranta*, l'ingerenza, che ivi si vuole che abbia in essa Società il Governo, porge argomento all'Avvocato della parte contraria di protrarre ancora chi sa fin quando la lite.

429. Erano pur trascorsi pochi giorni dopo spedita la Circolare riportata al N. 428 quando il Presidente ebbe lo sconforto di ricevere una lettera, nella quale un collega gli annunciava che la sua Circolare 22 Marzo fu in generale disapprovata dai Soci.

Il Presidente scrisse al medesimo che avrebbe stampata e spedita ai Quaranta la sua lettera, omettendo il nome dell'Autore; che, se egli avesse voluto che non fosse tralasciato il suo nome, glielo faccia sapere, e che il suo silenzio significherebbe che egli non vuole che la sua firma figuri in quella lettera. Il seguito silenzio persuase il Presidente che il Collega era contento che la sua lettera venisse diramata, e quindi che era vero che i Soci in generale avevano disapprovata la Circolare. Ed egli per desistere il più presto possibile dal contrariare i desiderii dei colleghi indirizzava ad essi la seguente Circolare; nella quale esposta la suddetta Lettera con alcune osservazioni, pregavali a divenire alla elezione di un nuovo Presidente.

IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE.

. . . ECC.

Modena, 27 Aprile 1862.

Mi pervenne da parecchi giorni una Lettera indirizzatami da uno de' Quaranta, e che più sotto riporterò, colla quale vengo avvertito che la mia Circolare del 22 Marzo fu in generale disapprovata dai Socii.

Il pregio più insigne di questa Società è quello di serbare un premio al dotto Italiano, che sopra gli altri si distingue nelle Scienze naturali, eleggendolo *Uno de' Quaranta*. Io credeva perciò, che, limitandosi per ora a questo, essa poteva sussistere, anche colle tenui rendite che gli restano, perchè non istampando Atti, nè istituendo premii, nè riunendosi mai, non sarebbe considerata sotto la tutela del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Quindi mi figurava che, mediante il piano proposto di procurar rendite proprie alla Società coll'alienar cose ad essa inutili, ed a prezzo equo, e proseguendo a ciò fare anco quando venisse ridonato l'assegno alle anteriori condizioni, potrebbesi col tempo pervenire a potervi rinunziare, qualora tornasse ad imporsi l'attuale condizione, senza che la Società cessi per questo di provvedere ai consueti impegni. Nè ridissi ora queste cose per difendere il mio progetto, bensì per fare meglio comprendere come mi stava fitto in capo. Del resto consapevole come ora sono che esso è in generale dai Colleghi disapprovato, io lo abbandono per adottare un provvedimento, il quale sarà, non ne dubito, dalla generalità approvato. E questo è che, invece di aspettare la fine del Sessennio, io preghi adesso i Colleghi, come con questa mia intendo caldamente pregarli, a divenire adesso al rinnovamento del Presidente.

Questo fatto farà cessare nella Società nostra l'infelice condizione in cui ora si trova, condizione più infelice di quella de' prim'anni del Governo di Francesco IV; perchè allora la Società Italiana era bensì privata della massima parte delle sue rendite, ma non se ne minacciava la distruzione. I voti della generalità de' Colleghi si riuniranno certamente su d'un Soggetto il quale saprà e conservare alla Società Italiana il decoro, ed anco ridonarle prosperità, o traendone d'altra fonte i mezzi, ovvero persuadendo il Governo che se, per esentarla dai rendiconti dovrà fare una eccezione alle sue consuetudini, la Società Italiana delle Scienze lo merita. Cosa che io non fui capace di fare.

Manendo la Società di Segretario, ed il Vicesegretario essendo mio figlio, per procedere coi dovuti riguardi, io chiudo nella presente un involuppo contenente una scheda, nella quale V. S. scriverà il nome del Socio Attuale (a) che elegge Presidente; poi rimetterà la scheda nell'involuppo stesso, il quale spedirà suggellato al Vicesegretario entro due mesi e mezzo dalla data della presente. Trascorso

(a) L'Articolo III dello Statuto prescrive che, de' Quaranta Membri, uno sarà Presidente della Società.

il qual tempo, una commissione apposita, alla quale il Vice segretario consegnerà gl' involti, procederà al dissuggellamento ed allo spoglio delle schede, del che, consegnato il processo verbale al detto Vice segretario, questi comunicherà il risultamento ai Soci.

Rispetto alla Lettera sovraaccennata dirò prima di tutto che, mentre nutro molta stima del Collega che la scrisse, e lodo il suo zelo per il lustro della Società Italiana, e lo ringrazio dell' avviso datomi, non posso a meno di non aggiungere alcune brevi note a parecchie proposizioni della medesima; e queste o per ischiarimento, o per accennar le ragioni per le quali non adotto le opinioni enunciate nelle medesima. Ecco la Lettera.

« 17 Aprile 1861.

« Pregiò Signore

« La sua Circolare in data 22 Marzo fu in generale disapprovata dai Membri » della Società; quanto a me, sebbene non conosco precisamente quali diritti mi » dà lo Statuto della Società, giacchè esso non mi fu mandato, mi oppongo nei » limiti di quei diritti al progetto esposto da V. S. (1)

« Io tengo per fermo che lo Statuto della Società, o dev' essere conservato » qual è, o se deve subire modificazioni, queste devono essere opera della So- » cietà stessa (2); ma la sua opposizione a render conto alla Nazione di quella » somma che la Nazione dà pel lustro della Società è per me inconcepibile (3). » La assicuro che Ella non troverà alcun Ministro il quale voglia cedere su que- » sto punto, e d' altronde lo potrebbe? (4)

(1) Lo Statuto (che si suole mandare ai Soci quando si spedisce loro il Tomo di Memorie che lo contiene) non vieta ai Soci di opporsi ai progetti dei Presidenti.

(2) Dalle precedenti mie Circolari si scorge che su questo punto io sono d' accordo coll' Autore della Lettera.

(3) Rammento all' Autore ed ai Colleghi con essolui d' accordo su questo argomento, che la condizione di rendere i conti non venne imposta al cominciare di quel Ministero. E esso da principio volle soltanto che non bastasse, come prima bastava, che l' Amministratore andasse all' Ufficio della Ragioneria della Finanza a firmare il Mandato, volle che fosse chiesto con apposita domanda dal Presidente; condizione da me subito accettata. Il rendimento de' conti venne imposto nel mese di Luglio 1860 poco dopo la pubblicazione della Legge che distruggeva la Società nostra. Accettare quella condizione parevami acconsentire che il Ministero ne disponesse a suo talento. Ed io non l' ho accettata, e più Soci approvarono quel rifiuto, e neppure uno me lo biasimò. Il che confortommi nell' opinione di aver agito convenientemente. Come Professore, Presidente di Facoltà e Bibliotecario mi sono sempre diportato quale obbediente subalterno: ma, come *Uno dei Quaranta della Società Italiana delle Scienze*, mi sono sempre tenuto non dipendente che dallo Statuto Sociale. Mi duole che il mio convincimento mi porti a non poter aderire al volere di tanti miei Colleghi, e del Ministero.

(4) Tuttavia a me resta soltanto la sicurezza che tutti i Governi anteriori, i quali accordarono assegni alla Società, gli accordarono senza la condizione di rendergliene conto.

« Io desidererei che la sua operosità, in luogo di consumarsi in una sterile
 » opposizione, si indirizzasse a più alto scopo (5), occupandosi seriamente dei
 » veri interessi della Società, i quali non panno essere che scientifici (6). Su
 » questa via V. S. troverà efficace cooperazione da parte di tutt' i Membri della
 » Società, giacchè a tutti sta a cuore il lustro della medesima (7).

« Aggradisca, Signor Presidente, le attestazioni della mia osservanza.

« Dev'no . . . »

Ringrazio di nuovo l'on. Collega che colla sua Lettera fa che io cessi sollecitamente dal contrariare i desiderii della generalità de' Soci, rimanendo pur fermo nel non voler concorrere menomamente a far sì che la Società Italiana delle Scienze, la quale, finchè l'Italia sottostette a Principi stranieri o dispotici fu libera e indipendente, abbia a cessare di esserla dopo che gl' Italiani conquistarono e indipendenza e libertà.

Nell' aspettazione che V. S. Chiarissima spedisca al Vicesegretario il suo voto, passo al bene di protestarmi con piena stima e considerazione

Di V. S. Chiarissima

Obb'no Dev'no Servo e Collega
 STEFANO MARIANINI.

Era intanto avvenuto che, innanzi che questa Circolare fosse spedita, un Dispaccio di S. E. il Sig. Ministro De Sanctis annunciava al Presidente che gli sarebbero pagati li quattro trimestri dell' assegno che erano rimasti addietro. Quindi il Presidente ne informava i colleghi inviando colla Circolare la seguente

Aggiunta alla Circolare N. 2 del 27 Aprile 1861.

L' Eccellenza del Sig. Ministro DE SANCTIS, quantunque io non abbia mai dato il conto dell' Amministrazione del primo trimestre del 1860, degnossi annunciarmi, con un graziosissimo Dispaccio del 27 Aprile ultimo decorso, di avere ordinato che, senz' altro, mi fossero pagati e li tre trimestri dell' assegno governativo che erano rimasti addietro l' anno passato, ed anco il trimestre scaduto col 31 Marzo di quest' anno. Accenna bensì il dovere di renderne poi conto, ma non fa parola nè del modo, nè dell' epoca in cui si abbia a dare. Credo essere questo il maggior bene che nelle presenti circostanze potevamo sperare di conseguire.

(5) Lo scopo di conservare la Società non dipendente che dal proprio Statuto lo ho creduto alto abbastanza perchè se ne occupi il Presidente.

(6) Credo che nella Società nostra vi sieno interessi non scientifici, eppure veri anch' essi.

(7) Ed io sono persuaso che sta a cuore di tutti i miei Colleghi, non eccettuato l' Autore della riportata Lettera, oltre che il lustro, anco il decoro della Società Italiana delle Scienze.

(74)

Sono ben lieto che il nuovo Presidente, per la nomina del quale ripeto qui la preghiera, trovi nel prelodato Ministro della Istruzione Pubblica tutt'altra disposizione verso la Società Italiana, che non era quella del Ministero antecedente.

Modena, 7 Maggio 1861.

STEFANO MARIANINI.

470. L'Amministrazione della Società era debitrice de' quattro anni 1857 . . 1860 di compensi per porto di lettere verso quasi tutti li Soci, e cominciò a spedire i mandati relativi a quelli dell'anno 1857. E poco prima si erano pagate agli eredi del defunto Comm. BORDONI Lire 1069, 78 per mandati riguardanti pensioni e compensi che il BORDONI non si era curato di riscuotere nè a Milano presso il Prof. VELADINI, allora Agente della Società, nè a Modena. Poscia appena il Presidente vide la cassa bastantemente provveduta, fece spedire anche i mandati pei compensi de' tre anni successivi.

431. Dopo il 7 Luglio, giorno in cui scadeva il tempo per rispondere alla Circolare con cui i Soci erano stati invitati ad eleggere un nuovo Presidente, fu nominata una Commissione pel dissuggellamento e lo spoglio delle schede; l'operato della quale lo scrivente comunicò ai Soci colla Circolare qui appresso trascritta, nella quale offriva pure due sestuple di scienziati perchè ne fossero nominati due in luogo dei defunti Soci ALESSANDRINI e TENORE.

Modena, 24 Settembre 1861.

IL VICE-SEGRETARIO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE

.....

Io devo primieramente render noto agl'Illustri Membri della Società Italiana delle Scienze il risultato della votazione, ch'ebbe luogo in seguito della Circolare presidenziale del 27 Aprile 1861 N. 2, colla quale erano essi invitati a votare per la nomina di un Presidente. Ecco pertanto il processo verbale della Commissione che ha eseguito il dissuggellamento e lo spoglio delle schede relative a detta nomina.

Modena, 21 Luglio 1861.

I sottoscritti Conte Cav. Ing. LEONARDO SALIMBENI, Prof. PIETRO ORTALLI, Prof. ANTONIO CAMURI, Prof. FELICE STORCHI ed AVV. ANDREA GALASSI invitati dall'illmo Cav. Prof. STEFANO MARIANINI Presidente della Società Italiana delle Scienze a comporre la Commissione incaricata di procedere al dissuggellamento e spoglio delle schede per la nomina di un nuovo Presidente della Società stessa a termini della Circolare presidenziale N. 2 del 27 Aprile 1861, ritenendosi onorati di tale

invito si sono oggi radunati in una sala del Gabinetto Fisico di questa Università, e quivi hanno presa cognizione della ridetta Circolare e della Nota di tutti i Soci Attuali, ai quali spettava di spedire il voto.

Il Sig. Vicesegretario della Società stessa dopo ciò ha consegnato trentacinque (55) schede suggellate e due (2) aperte, dichiarando che queste due erano incluse in lettere particolari al Presidente, ed aggiungendo che tre dei Soci non hanno spedito il rispettivo voto.

Procedutosi poscia dai sottoscritti alle incombenze loro affidate, dallo spoglio eseguito è emerso quanto segue:

- « Trenta (30) voti nominano e confermano a Presidente della Società Italiana « delle Scienze l'attuale Presidente Sig. Cav. *Stefano Marianini*.
- « Due (2) voti nominano a tale carica il Barone *Giovanni Plana*.
- « Un voto nomina il Cav. *Ottaviano Fabrizio Mossotti*.
- « Un voto il Cav. *Carlo Matteucci*.
- « Un voto il Prof. *P. Angelo Secchi*.
- « Un Socio nomina il March. *Cosimo Ridolfi* nella persuasione che l'attuale « Presidente non receda dalla sua determinazione.
- « Una scheda colla data 15 Giugno, senz' alcuna firma, porta il voto per la « nomina del Cav. *Gaetano Giorgini*.
- « Fra le trenta schede che portano il voto pel Cav. STEFANO MARIANINI, av- « vene una che, qualora assolutamente il Cav. MARIANINI non possa accettare la « conferma, nomina il Barone *Plana*. »

Ultimato tale spoglio si sono suggellate col timbro della Società in un piego solo tutte le schede verificate, e si è consegnato il piego stesso unitamente al presente processo verbale al Sig. Vicesegretario della Società medesima.

L. Salimbeni
P. Ortalli
Antonio Camuri
Felice Storch
Andrea Galassi.

Viene così confermato Presidente il Prof. STEFANO MARIANINI. Il quale dopo che gli ebbi comunicato che il maggior numero de' Soci gentilmente non volle aderire alla sua rinuncia, mi commise di significar loro che, grato senza fine a questo nuovo ed insigne tratto di benevolenza, sebbene per le circostanze in cui si trova, e che credè superfluo accennare nell'ultima sua Circolare, senta egli ognor più il bisogno di essere esonerato dalla Presidenza, tuttavia propose di perseverare nella carica per tutto l'anno che ancor rimane al compimento dell'attuale sessennio.

Io devo poi dietro ordine di lui proporre ai Soci stessi le due seguenti se-
 stuple, la prima per le nomina di un Socio in rimpiazzo del defunto Cav. ANTONIO
 ALESSANDRINI, la seconda per la nomina di un altro in rimpiazzo del defunto Cav.

MICHELE TENORE, rapiti alla Società, l'uno il 6 Aprile, l'altro il 19 Luglio di quest'anno.

Sestupla N. 1.

CHELINI Prof. DOMENICO	Matematico a Bologna
GENOCCHI Cav. ANGELO	Matematico a Torino
GRIMELLI Cav. GEMINIANO	Professore emerito di Patologia a Modena
PADULA Prof. FORTUNATO	Matematico a Napoli
PALMIERI Prof. LUIGI	Fisico a Napoli
SELLA Cav. QUINTINO	Fisico a Torino.

Sestupla N. 2.

FELICI Prof. RICCARDO	Fisico a Pisa
GASPARRINI Prof. GUGLIELMO	Botanico a Pavia
LOMBARDINI Ing. ELIA	Idraulico a Milano
NAMIAS Dott. GIACINTO	Medico e Fisiologo a Venezia
TARDY Prof. PLACIDO	Matematico a Genova
TURAZZA Prof. DOMENICO	Matematico a Padova.

Entro due mesi dalla data della presente la S. V. è pregata di spedire a me od al Presidente le due schede qui accluse riempite ciascuna col nome del Socio ch' Ella avrà prescelto dalla corrispondente Sestupla, e munite della di Lei firma.

Le rassegno i sensi della mia più distinta stima ed osservanza

PIETRO DOMENICO MARIANINI.

432. Colla mia Circolare 30 Dicembre 1861 comunicava ai Quaranta che i voti pervenuti in seguito all'altra mia del 24 Settembre dimostrarono eletto il Cav. ANGELO GENOCCHI a successore del defunto Prof. ALESSANDRINI, ed il Prof. FELICI a succedere al Cav. TENORE.

Annunziava pure nella detta Circolare che la Cartella della rendita annua di fiorini 204 sul Monte Lombardo di Milano ed a favore della Società Italiana delle Scienze, come pure le due obbligazioni del Monte stesso della rendita di Austriache lire 5 ciascuna, ed appartenenti a questa Società, non sono più presso il Prof. Veladini in Venezia; ma, essendo state da lui consegnate al Socio Prof. BARTOLOMEO BIZIO incaricato coll' regolare procura a riceverle furono poi da questi spedite al Presidente. Il quale per mezzo del Banchiere Verona in Modena, e della Banca ULRICH e C.° in Milano (presso la

quale si trova ora la mentovata Cartella), ha anco riscossi, sebbene con molte difficoltà e spese, li sei ultimi semestri di frutti, l'ultimo de' quali per la Cartella è scaduto il primo di Luglio, e per le Obbligazioni il 1° d' Agosto 1861.

Comunicava infine ai Quaranta i nomi de' Soci che hanno risposto a tutte le Circolari del detto anno esigenti risposta, eccettuata però la Circolare presidenziale in data 6 Maggio 1861, N. 2, perchè lo spoglio delle schede fu secreto: I nomi sono AMICI, BELLAVITIS, BERTOLONI, BETTI, BIANCHI, BIZIO, BRIOSCHI, BUFALINI, CAPOCCI, CARLINI, CATULLO, FLAUTI, FRISIANI, GASPARI, GIORGINI, MAINARDI, MALAGUTI, MARIANINI, MATTEUCCI, MENABREA, MENEGHINI, MINICH, MORIS, MOSSOTTI, PALEOCAPA, PIANCIANI, PIRIA, PLANA, PORTA, RIDOLFI, SANTINI, SAVI, SECCHI, SISMONDA ANGELO, SISMONDA EUGENIO, TORTOLINI, SANDRI.

472. Arco nel corrente anno 1862 si ebbe tosto a deplorare, e la perdita di un Socio Straniero per essere mancato ai vivi il 3 Febbraio l' illustre GIOVANNI BATTISTA BIOT, e la perdita d' un Socio Nazionale per la morte avvenuta il 21 Marzo ultimo decorso, dopo diuturna malattia, del Prof. P. GIOVANNI BATTISTA PIANCIANI, come ci fu annunziato dal Socio Prof. P. ANGELO SECCHI. I nomi dei proposti per la scelta del Membro straniero furono CHASLES, ELIE DE BEAUMONT, HANSEN, MAURY, QUETELET e WHEATSTONE; e la sestupla da proporre ai Soci per l' elezione del Membro Nazionale fu composta, giusta l' ordine del Presidente de' sei soggetti delle due sestuple della mia Circolare 30 Dicembre 1861, i quali, dopo i due eletti, ottennero il maggior numero di suffragi nella precedente votazione: furono quindi li Signori CHELINI, GASPARRINI, NAMIAS, PALMIERI, SELLA e TARDY. In questa stessa Circolare (13 Aprile 1862) avvertiva in fine che i Soci a cui è dovuto il compenso postale per l' anno 1861 riceverebbero in essa incluso il relativo Mandato.

I voti poi pervenuti in riscontro alla suddetta Circolare 13 Aprile dimostrarono eletto Socio Straniero il Sig. ELIE DE BEAUMONT, e Socio Nazionale il Signor Commendatore QUINTINO SELLA. All' uno e all' altro ne porsi notizia con Lettere speciali; ed ai Soci tutti colla Circolare del 16 Giugno del corrente anno 1862.

433. Aggiungo l' ultima Circolare del Presidente, colla quale, invita i colleghi ad eleggere il nuovo pel vegnente prossimo sessenio, e fa conoscere il carteggio ch' egli ebbe con S. E. il Ministro dell' Istruzione Pubblica ne' mesi di Marzo, Aprile e Maggio di quest'anno.

IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE.

. . . ECC.

Modena, 25 Giugno 1862.

Il giorno due del prossimo vegnente mese di Settembre finisce il terzo sessenio, nel quale la bontà de' Colleghi mi onorò della Presidenza della Società Italiana delle Scienze e, giusta l'articolo III dello Statuto Sociale, devesi venire ad una nuova elezione.

Con questo avviso mi è duopo partecipare ai Colleghi alcune recenti corrispondenze della Società col Ministero della Pubblica Istruzione e col Ministro, premettendo in riguardo ai Soci recentemente eletti, qualche cenno concernente cose del precedente biennio.

L'assegno ora accordato dal Ministero suddetto è di Lire 5800 annue. Era in origine una largizione più cospicua di **Napoleone Bonaparte**, la quale fu ridotta alla cifra suddetta nel 1816; ma continuò ad essere considerata quale Sovrana largizione, e sempre ne fu lasciata libera l'erogazione all'Amministrazione della Società fino a tutto il 1859. Ma, cessato qui il Governo Dittatorio, il Ministero della Istruzione Pubblica volle che da esso la Società Italiana ricevesse quell'assegno, non più dal Ministero delle Finanze, come in tutti li precedenti anni, essendo sempre stato considerato come un debito dello Stato. Nè si tardò a vedere che lo scopo di quel Ministero era di signoreggiare la Società. Infatti uno de' primi atti ad essa relativo fu un Progetto di distruggerla innestandone i 40 Componenti in un'Accademia numerosissima progettata sotto il titolo di *Aggrandimento della Società Italiana delle Scienze*. Ma, essendomi io costantemente rifiutato di costituire la Società nostra subalterna di quel Ministero e non senza dimostrarne erroneo il progetto, venne sospeso l'assegno. Ed io proponeva ai Colleghi di ingagnarci a sussistere col poco che alla Società rimaneva, ma conservare la sua ottuagenaria indipendenza.

Avvenne per altro che, dopo quindici mesi, il Ministro della Pubblica Istruzione mi fece sapere, col Dispaccio 28 Aprile 1861, aver egli dato ordine che sieno rimessi in corso gli assegni trimestrali, ritenendo pure che io gli avrei poi reso conto dell'erogazione. Onde, considerando io che il Dispaccio non accennava nè al modo, nè al tempo del dare i conti, ed avvertito da due Colleghi di Torino che avrei potuto rendere al Ministero gli stessi conti che dò ai Soci, io ringraziai in nome della Società il Ministro, accettai gli assegni e promisi renderne conto, come farò. Vengo a cose recenti.

Un Dispaccio Ministeriale del 12 Marzo ult.^o pass.^o mi chiedeva il Bilancio di previsione del 1865 della Società Italiana: e, prima che io rispondessi venne un altro Dispaccio del 14 detto chiedente l'elenco del personale della Società Italiana. E questo mandai immediatamente come cosa da molti anni praticata per la redazione degli almanacchi.

Con un altro Dispaccio del primo giorno di Aprile mi fu chiesto di nuovo il Bilancio di previsione; e tosto io l'ho spedito, ed anco abbastanza particolareggiato avuto riguardo alla combinazione, onorevole certamente alla Società nostra, che il Ministro della Istruzione Pubblica ed il Segretario generale sono entrambi de' Quaranta. Ma che? Un nuovo Dispaccio viene a dimostrare che il Ministero stesso aspira ad una tal quale soprintendenza della Presidenza della Società Italiana delle Scienze. Ecco lo ne' precisi termini.

« Torino, addì 3 Aprile 1862. — Al Presidente della Società Italiana delle Scienze. Modena. »

« Nel preventivo di Bilancio interno, che V. S. ha mandato, si nota un Segretario a Lire 575, 64.

« Negli elenchi nominativi ch' Ella ha pure avuto occasione di spedire al Ministero quest' ufficio di Segretario è vacante e lo è da molto tempo.

« Perchè dunque la Società non lo clesse?

« E da quanto tempo dura la vacanza di questo posto?

« Essendo vacante l' ufficio lo stipendio sarà rimasto giacente.

« È dunque d' uopo che tutto ciò si conosca, per la qual cosa prego V. S. a voler rispondere categoricamente alle mie domande. — Per il Ministro: BRUOSCHI. »

Coi dovuti riguardi ho risposto che io mancherei a me stesso qualora secondassi le istanze espresse nel prefato Dispaccio, essendo mio dovere di riportarmi in tutto ciò che concerne il decoro della Società come feci ne' quasi 18 anni che, per mera bontà de' Soci, ho l' onore di esserne Presidente.

Era partito da poco questo riscontro, quando mi giunse una lettera del dì 8 Aprile del Collega Ministro, nella quale mi scrive:

« Mio caro Amico. Ora più che mai torno alle mie idee. Ci torno perchè sono sempre convinto che riunire i Membri della Società Italiana per otto giorni assieme una volta all' anno, non è che un bene per la Società e per le scienze, e perchè or più che mai vorrei vedere e stare qualche ora co' miei Colleghi nell' interesse generale dell' Istruzione pubblica. »

« Sapete bene che io rifuggo da ogni ingerenza governativa. Voglio che la cosa venga da Voi e dai Colleghi. Pensateci e scrivetemi come credereste di fare. Io penserò ai mezzi. — Il V. C. MATTEUCCI. »

Alla qual Lettera io risposi che meriterci biasimo se proponessi di nuovo le Riunioni dopo che la Proposta, altra volta da me fatta ad istanza di lui e di altri Colleghi, venne disapprovata dalla pluralità.

Vedendo poi che il Collega Ministro mai non mi parla del surriferito Dispaccio firmato dal Segretario generale BRUOSCHI, e non compariva ancora il mandato trimestrale per la Società, io, con mia Lettera del 17 Aprile gli esternava il mio dispiacere che il Ministero paresse pentito di quanto spontaneamente accordavaci l' anno passato. E il giorno 18 io riceveva da lui le poche e confortanti parole che seguono:

« C. A. Non temete mai da me verun estremo; anzi aspettate tutto il favore per la nostra Società. — Il V. MATTEUCCI. »

E dopo alcuni giorni m'invitò a proporre di nuovo ai Soci le Riunioni col seguente Ministeriale Dispaccio:

« *Torino, addì 29 Aprile 1862. — Al Chiarissimo Sig. Presidente della Società Italiana delle Scienze a Modena.* »

« Poichè in un grande e veramente libero Paese tutte le riforme politiche, economiche ed anche scolastiche sono il frutto di una conquista morale che fa l'opinione pubblica lottando anche lungamente per il trionfo di certe verità, il sottoscritto, confortato da que' splendidi esempi non si sente scoraggiato se nell'anno scorso (1860) la sua proposta fatta assieme ad alcuni Colleghi della Società Italiana dei XL non ottenne buona accoglienza dalla maggioranza della Società stessa.

« Quindi è che volendo pur dare al Corpo scientifico più illustre che abbia la Penisola un attestato della sollecitudine viva che anima il Governo di S. M. a promuovere le Scienze, osa di nuovo invitare la V. S. Illma a voler sottoporre all'approvazione dei Membri della Società Italiana la seguente proposta:

« *Se cioè convenga ai Membri della Società de' XL di riunirsi una volta l'anno per un certo numero di giorni, ora nell'una ora nell'altra delle Città più perspicue della Penisola e di richiedere al Governo un aumento dell'assegno che ora ha la Società per far fronte alle spese strettamente occorrenti per questa Riunione.*

« Il sottoscritto si lusinga che la S. V. Illma non vorrà rifiutarsi a questo nuovo tentativo che è nella mente sua diretto ad accrescere il lustro e i benefici che la Società Italiana è chiamata a rendere. — Il Ministro C. MATTEUCCI. »

La mia risposta (2 Maggio) fu la seguente: (ometto le formalità.)

« Ancorchè il più volte esternatosi progetto delle Riunioni della Società Italiana stesse ancora, come fu per parecchi anni, non più che in un privato carteggio fra Vostra Eccellenza e me, io darei segno di debolezza se adesso accettassi di proporre ai Colleghi il progetto stesso da me sempre stimato non conveniente alla Società. Ma il 15 Giugno 1860 Voi m'inviate il vostro progetto di Riforma firmato da altri sei Colleghi, ed io mi trovai così in dovere di diramarlo ai Soci, accennando le ragioni dell'antieriore e permanente mio dissenso. Il che avendo io fatto colla mia Circolare del 15 Luglio dello stesso 1860, avvenne che, quantunque Voi aveste già prevenuti i Soci tutti con una Circolare perorante il Vostro progetto, la pluralità di essi lo ha disapprovato. Adunque, se, dopo tutto questo, io lo sottoponesi di nuovo ai Colleghi in forza di questo Ministeriale Dispaccio, io darei segno, non solo di debolezza, ma ben anco di non apprezzare debitamente il voto della pluralità de' Colleghi.

« Supplisco l'E. V. di accogliere benignamente con questo riscontro le proteste della profonda mia stima e considerazione. — STEFANO MARIANINI. »

Il giorno 5 Maggio venne il Sig. Ministro a Modena, e volle discorrere meco della nostra Società, e principalmente delle progettate Riunioni; sul quale argomento ciascuno di noi rimase poi nella propria opinione. Dove mi parve che ci accordassimo fu circa la convenienza che fra pochi mesi venga cangiato il Presidente.

Fu poi cosa singolare e curiosa che lo stesso giorno, dopo la partenza del Ministro, mi giungesse una sua Lettera amichevole scritta il 2, e segnata il 4 Maggio alla Posta di Torino, nella quale mi dice di prepararmi a discutere a voce il progetto delle Riunioni, m'assicura non parlarmi come Ministro. « Ma, proseguo, come buon italiano e uomo di scienza, vi dico apertamente che Voi fate molto male alla Società Italiana opponendovi ad una occasione opportuna per farla rivivere. Il voto dell'anno passato si spiega abbastanza colla vostra opposizione. »

« In somma preparatevi pure a discutere la cosa e se riuscite a persuadermi che avete ragione, non ci penso più. Ma se non mi persuadete, allora, ve lo dico francamente, fate male a fare il Presidente, e date danno alla Società e alla Scienza. Pensate a quello che è la Scienza e non a Voi ai vostri commodi alle vostre abitudini. — Il V. C. MATTEUCCI. »

Stimai inutile rispondere a questa Lettera essendo già seguito il colloquio, non però il farla conoscere ai Soci, offrendo essa un'ulteriore prova dello zelo che il MATTEUCCI nutre pel bene della Società nostra e della scienza.

A compimento di questa specie di cronaca ho debito di aggiungere che il dieci del detto mese di Maggio ho trovato a quest' Agenzia del Tesoro il Mandato trimestrale di Lire 950 a favore della Società Italiana portante la data del 50 Aprile.

La stampa delle Memorie del Tomo è finita. Restano le solite Appendici. Statuto, Elenco de' Membri, dei doni ecc., e spero che pel vegnente Settembre sarà tutto compiuto.

Crede pur conveniente l'accennare che mio figlio Pietro Domenico e per la cagionevole sua salute, e per l'occupazione che gli porta la scuola di Fisica sperimentale, indipendentemente da qualunque variazione sia per accadere o non accadere nella Società, intende di non perseverare nella carica di Vicesegretario e Amministratore oltre il 51 Gennaio 1865; pronto per altro a desistere anche prima, quando così piacesse al nuovo Presidente.

Qui compiegato V. S. troverà un involuppo contenente una scheda nella quale la prego scrivere il nome del Socio Attuale che elegge a Presidente, firmarla, e rimetterla nell'involuppo stesso, che suggellato, favorirà spedire al Vicesegretario a cui è diretto.

Di tutte le schede che saranno pervenute prima del 5 Settembre prossimo venturo al Vicesegretario, sarà fatto lo spoglio coi dovuti riguardi da una Commissione nominata dal Presidente. Ed il Vicesegretario stesso con sua Circolare parteciperà il risultato ai Soci tutti.

Gradisca la S. V. Chiffa l'omaggio della mia distinta considerazione ed osservanza

STEFANO MARIANINI.

Nel porre fine a questi brevi cenni storici della Società Italiana delle Scienze devo notare che tutti i nuovi Membri, e Nazionali e Stranieri, che vennero nominati in questo periodo, riscontrarono con gentilissime Lettere, e pregando di attestare le più vive loro azioni di grazie all' intero Corpo Accademico, al quale sommamente si pregiano di essere aggregati.

PIETRO DOMENICO MARIANINI.

AVVERTENZA.

In fondo alle pagine 1^a, 9^a, 17^a e 25^a leggesi *Serie II. Tom. I.* in vece di *Tom. XXVI. P^{te} I.^a*, come per isbaglio si lasciò stampare.